

SEMESTRALE DELLA SEZIONE DI PORDENONE DEL CLUB ALPINO ITALIANO - Fondata nel 1925
Spedizione in abb. Postale - B.L. 353/2005 (convertito in Legge 27/02/2004 n° 45) art. 1, comma 1, NE/PN

N. 52

ANNO XXVI

PRIMAVERA 2018

3^{te} NOTIZIARIO





SOMMARIO

- 5 **EDITORIALE**
Quale futuro...
Giorgio Fornasier
- 6 **STORIA**
Preuss, il cavaliere dell'ideale
Roberto Bianchini
- 12 **ESPERIENZE**
Il Sentiero Italia
Lorenzo Franco Santin
- 15 **AVVENTURE**
La Fessura
Dante Silvestrin
- 18 **MEMORIE**
Quanti ricordi
Sergio Gentilini
- 19 **CULTURA**
La montagna degli artisti
Mario Alimede
- 21 **ALPINISMO**
Il coltello di Otto Bleier
Daniele Pozzati
- 24 **VIAGGI**
Castelli e coltelli nell'Aveyron
Erica Martin
- 26 **PORTFOLIO**
La cengia Trevisan
Giorgio Madinelli
- 33 **SCIENZE**
L'osservatorio
Giuseppe Donadel
- 35 **EVENTI**
Attività culturali autunno 2017
La Commissione culturale
- 36 **EVENTI**
Note a margine di un'esposizione di libri
Diego Stivella
- 37 **MATERIALI**
EN 958: 2017 - Sui set da ferrata
Una rivoluzione "a norma"
La Commissione Escursionismo
- 38 **ATTIVITÀ**
Programma gite 2018
Alpinismo Giovanile
- 39 **ATTIVITÀ**
Corsi 2018
Scuola "Val Montanaia"
- 42 **EVENTI**
Speleologia quotidiana
Gianpaolo Fornasier
- 43 **RICORDI**
Stanko Gilić
Giancarlo Del Zotto
- 44 **NEWS**
Notiziarioinforma 2017
La redazione
- 46 **OPERE ALPINE**
Bivacco Baroni
- 49 **EVENTI**
Convocazione Assemblea Generale dei Soci 2018

1^{te} NOTIZIARIO



N. 52 - ANNO XXVI - PRIMAVERA 2018

Periodico della Sezione di Pordenone del
Club Alpino Italiano

Redazione:

Piazzetta del Cristo, 5/A - C.P. 112
33170 Pordenone - Tel. 0434 522823
e-mail : ilnotiziario@cai.pordenone.it

Direttore Responsabile:

Paolo Roncoletta

Comitato di Redazione:

Roberto Bianchini, Fiorenza Pastorino, Franco
Protani.

*Aut. trib. di PN, Reg. Per. N. 380 del 29/5/93
n. 21771 del Registro degli operatori di comunicazione (R.O.C.)*

Stampa:

Sincromia srl - Roveredo in Piano (PN)

Hanno collaborato a questo numero:

Mario Alimede, l'Alpinismo Giovanile, Roberto Bianchini, la Commissione Culturale, la Commissione Escursionismo, Giancarlo Del Zotto, Giuseppe Donadel, Gianpaolo Fornasier, Giorgio Fornasier, Sergio Gentilini, Giorgio Madinelli, Erica Martin, Daniele Pozzati, Lorenzo Franco Santin, la Scuola "Val Montanaia", Dante Silvestrin, Diego Stivella, Bruno Zannantonio.

Le foto, salvo diversa indicazione, sono da ritenersi dell'Autore dell'articolo. Gli articoli non firmati sono a cura della Redazione.

Prima di copertina: I laghi di Pontimìa e il Pizzo Andolla, Alpi Pennine, (foto Santin).

Pagina 3: Prati fioriti del Monte Golica, Slovenia, (foto Protani).

Fonti iconografiche non specificate nel testo: Severino Casara - Preuss, l'Alpinista leggendario foto pag. 6, 7, 8, 9, 10. Reinhold Mesner (a cura di) - L'arrampicata libera di Paul Preuss foto pag. 11. Autori Vari - Zanussi 1916-1991 foto pag. 18. Archivio Sezionale foto pag. 36. Paolo Beltrame da Fliker foto pag. 46.

È CONSENTITO COPIARE ARTICOLI O PARTE DI ESSI, CITANDO L'AUTORE E LA RIVISTA. È VIETATA LA RIPRODUZIONE DELLE IMMAGINI SENZA IL CONSENSO DELL'AUTORE.

QUALE FUTURO ...



Nelle linee programmatiche per il 2018 espresse dal Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo e inoltrate al Comitato Direttivo Centrale del CAI, sono stati individuati degli obiettivi primari estrapolati dall'Assemblea dei Delegati di Saint Vincent del 2016. Emergono la Centralità del socio e delle Sezioni, la necessità di individuare le ragioni e gli interessi dei nuovi soci, promuovendo iniziative per la fidelizzazione degli stessi. Vanno altresì promosse ed incentivate le attività didattiche e sociali svolte sul territorio.

Ebbene cari soci, in questi tre anni del mio mandato questi obiettivi sono sempre stati perseguiti da me e dai Consiglieri che mi hanno supportato. Abbiamo cercato di rendere la nostra sede sempre più accogliente e funzionale, abbiamo implementato le offerte di “nuove emozioni”, con iniziative e corsi di vario genere: dalla presentazione di libri di montagna alla realizzazione di Corsi ambientali, fotografici, di torrentismo e di meteorologia.

Alla stessa stregua le serate culturali hanno attraversato argomenti disparati: dalla speleologia, alle scalate, dalla conoscenza del lupo, alle problematiche ambientali legate al cambiamento climatico. Per proseguire con l'accompagnamento dei disabili in montagna, ripreso nel Convegno di Montagnaterapia svoltosi a Pordenone.

Momenti unici con ospiti d'eccezione nelle giornate di Pordenonelegge, oramai appuntamento consolidato, mostre in Sede di varia natura, con autori impegnati in diversi generi, ma sempre legati all'ambiente naturale.

Convegni in Fiera di Pordenone, con ampia partecipazione, serate ed iniziative in collaborazione con altre Associazioni naturalistiche, ambientali, culturali della provincia di Pordenone.

Tutto questo in un continuo impegno a salvaguardia delle nostre Montagne e del nostro ambiente naturale, ricco di peculiarità e per questo fragile e delicato.

Care socie e cari soci è stato un onore ricoprire l'incarico di Presidente della Sezione per questo triennio trascorso, ho cercato di essere il Presidente di tutti, con equilibrio e spirito innovativo, cercando di esprimere la Montagna a 360 gradi, come nella nostra rivista mensile.

Ringrazio tutti coloro che mi hanno aiutato a realizzare tutto questo, i Consiglieri, le Segretarie, le persone che si sono sempre rese disponibili quando c'è stato bisogno, le 4 Scuole della Sezione ed i loro preparatissimi Istruttori ed Accompagnatori, i sentieristi, il CNSAS che ci onora con l'operato dei propri volontari ed i gestori del Rifugio Pordenone: Marika e Ivan.

Concludo questo mio editoriale con un invito a tutti Voi 1700 soci (traguardo raggiunto nel 2017), a mettersi in gioco. Scendete in campo, la Sezione ha bisogno del vostro impegno per poter continuare a crescere in idee ed iniziative e restare una delle più rappresentative realtà associazionistiche del pordenonese.

Giorgio Fornasier

PREUSS, IL CAVALIERE DELL'IDEALE

Tracce di storia - seconda parte

Roberto Bianchini

Seguito al testo del numero precedente



Dopo gli straordinari risultati ottenuti fino a quel momento, Paul Preuss nel periodo tra il 23 giugno e il 23 ottobre 1911, trascorre 80 giorni in montagna e fatta esclusione per quelli dovuti ai trasferimenti o alle soste forzate per maltempo, ne passa 41 tra le rocce, toccando 93 vette con alcune "prime" di difficoltà estrema e altre equivalenti in seconda ascensione. Per scoprire i dettagli di quelle storiche vicende bisogna seguirlo con ordine.

Nelle Dolomiti, conosciute alpinisticamente la prima volta nel 1910 con una nutrita serie di scalate nei Gruppi del Catinaccio, della Marmolada, del Sassolungo e delle Tre Cime di Lavaredo, vi ritorna nell'estate del 1911. Con l'amico Walter Schmidkunz tra il 23 e 24 giugno compie la traversata completa dei

Sottogruppi del Principe e del Molignon (Catinaccio), cimentandosi su otto appicchi piuttosto tosti e di lì appresso cogliendo le Cime di Lausa, di Larsec e della Punta Emma. Trascorre poi alcune settimane nei Gruppi del Kaisergebirge (Alpi Calcaree Nordtirolesi) e del Silvretta (Alpi Retiche tra Austria e Svizzera) perlustrando luoghi remoti o semi-sconosciuti.

Dopo l'epica impresa del Totenkirchl (24 luglio), ricompare una terza volta sui Monti Pallidi per effettuare quella che si può definire la più grande ed entusiasmante cavalcata dolomitica di sempre. Tra il 28 luglio e il 6 settembre, in 26 giorni effettivi, da solo o con qualche compagno (per lo più con Paul Relly), monta 43 cime per vie di quarto e quinto grado nei Gruppi del Brenta, delle Odle, del Sassolungo, del Catinaccio, della Civetta e delle Lavaredo. Un tracciato fantastico che inizia e termina con due imprese di valore assoluto: il Campanile Basso di Brenta, salito e disceso (1) da solo in due ore e mezza per l'inviolata parete est e la Piccolissima di Lavaredo dove (con Relly da secondo) traccia una via nuova di raffinata concezione.

Tra il Basso e la Piccolissima, effettua altre quattro prime di grandissima levatura: parete nord est del Crozzon di Brenta, parete sud est della Punta Grohmann (Sassolungo), camino sud della Torre Delago e camino est della Torre Est di Vajolet (Catinaccio). Ma c'è di più: durante quei 26 giorni della fantastica "scorribanda", il 17 agosto in sole dodici ore, da solo, traversa l'intera catena del Sassolungo scalando la Cima principale per il Pilastro Nord con discesa per la cresta sud, lo Spallone per cresta, le Cinque Dita per la via del Pollice e la Punta Grohmann per la via Enzensperger con discesa per la parete sud ovest; un carosello continuo di croce che percorre ad una velocità sbalorditiva con un dislivello di 5.000 metri positivi e 5.000 negativi. Alla fine, fresco come una rosa e tutto pinpante, raggiunge il Passo Sella e s'incammina per Pera di Fassa dove son pronti a fargli festa la sorella Mina, l'amica Emy e un allegrissimo gruppo di amici. Alle soglie

Nella pagina precedente:
Paul Preuss,
Emy Eisenberg,
Walter Schmidkunz a Selva di Val Gardena il 12 agosto 1911 (foto Redlick).



Preuss e Fried Henning verso la Greizerhütte (Alpi Aurine) maggio 1912 (foto Bing).

dell'inverno, "il viennese" chiude l'eccezionale e ricca sequenza di obiettivi effettuando, con l'inseparabile Relly, la prima ripetizione della superba via aperta da Dibona, Rizzi e i fratelli Mayer sullo spigolo nord del Gross Oedstein nel Gesäuse (Alpi di Stiria); un'imponente lama di roccia alta settecento metri, che supera totalmente in libera, compreso lo strapiombo dove i primi salitori sono stati costretti all'uso della "piramide umana".

L'eccezionale spessore alpinistico di Preuss tocca il vertice sul ghiaccio e sul misto. Nel luglio del 1908 traversa in solitaria lo Zinalrothorn e, due giorni dopo, sempre da solo, scala il Cervino traversandolo per le creste dell'Hörnli e del Leone; superato il Colle del Teodulo monta direttamente la cima del Breithorn con rientro a Zermatt in giornata (due "quattromila" nell'arco di 24 ore). Nel luglio del 1910, con Relly, in un solo giorno raggiunge la Cima Trafoi per la spettacolare parete nord e la Thurwieserspitze; l'8 agosto 1910, sempre con Relly, monta sull'Ortles per

la temibile cresta nord est, il famoso Marlgrat, sotto una tempesta di neve. Con lo stesso compagno, due giorni dopo viene bloccato dal maltempo nella capanna dell'Hochjoch; insofferente per l'ozio, parte durante una schiarita e da solo agguanta velocemente la bifida cima del Gran Zebrù. Il 14 agosto, stavolta con Relly, monta di nuovo il Gran Zebrù, attraverso la classica cresta nord est. Il 13 luglio 1911, scala in solitudine la vergine parete nord del Gross Litzner a conclusione dell'escursione nel Silvretta, in cui totalizza undici cime e cinque vie nuove.

Nell'estate del 1912, si porta nel Gruppo del Bianco, ma è costretto a ridurre i suoi progetti per le proibitive condizioni del tempo; si deve "accontentare" scalando solo le "classiche" tutte comunque di una certa levatura: in solitaria, coglie l'Aiguille della Brenva per parete ovest (sotto una bufera di neve) e la Tour Ronde per parete sud est, anche questa da solo.

Nel 1913 torna sul Bianco dove apre alcune



A lato: Preuss (a destra) e l'amico Walter Bing nel 1912 in un dipinto ad olio di Lasser (foto Casara).

A pag. 9: Preuss osserva la vergine parete est del Campanile Basso di Brenta prima di attaccarla da solo (foto Relly).

vie nuove: con Ugo di Vallepiana, la prima assoluta del Pic Gamba, la cresta sud ovest dell'Innominata e la Punta Centrale dell'Aiguille Rouge du Triolet; con Paul Relly e Ugo di Vallepiana, la cresta sud e la traversata della Punta Isabella; da solo, la cresta sud dell'Aiguille Savoia, la cresta ovest della Pointe des Papillons, la cresta sud del Mont Rouge du Triolet e, in prima solitaria, l'Aiguille Noir de Pétéret. Infine, il 28 agosto 1913, con Aldo Bonacossa e Carlo Prochownick, monta sull'Aiguille Blanche de Pétéret in prima salita lungo la cresta sud est.

Vigoroso e mentalmente infaticabile, Preuss si completa con uno sci-alpinismo pionieristico: esclusive sono le sue grandi esplorazioni, in particolare quelle destinate ai "tremila" e "quattromila" delle Alpi. A cavallo tra il 1909 e il 1910, percorre con gli sci ai piedi il Gruppo del Silvretta con Relly (in nove giorni 100 chilometri, 10 cime e 12mila metri di dislivello); nell'aprile del 1910 da solo, o con Hartwich e Relly, traversa e sale cinque passi e otto vette nel Gruppo della Wildspitze (Alpi Venoste); in maggio dello stesso anno, con Relly, perlustra due volte il Gruppo del Gross Venediger toccando tre cime, tra cui la maggiore, e sale in prima ascensione il Groszer Geiger; nel giugno del 1911, con Walter Bing e Joseph Sixt, in cinque giorni oltrepassa da sud a nord, la catena del Pan di Zuccherro (Alpi dello Stubai) con l'ascesa di quattordici vette; nel febbraio/marzo del 1912, con tre compagni (von Bernuth, Schaarschmidt e von Francois) ne monta otto degli Alti Tauri, per poi portarsi alla base del Gross Glockner

che scala per l'affilata cresta rocciosa. Nel pomeriggio del 26 aprile 1912, nonostante le pessime condizioni della neve, dopo due proibitivi tentativi, sale per primo con gli sci il Picco dei Tre Signori assieme a Walter Schaarschmidt; il 5 giugno, dopo l'ascesa di alcune punte delle Alpi Aurine, chiude la stagione del 1912 raggiungendo, da solo, la Thurnerkamp (Cima di Campo) attraverso l'impressionante spigolo sud; dopo la Tresenta e prima del Ciarforon, il 10 aprile del 1913 effettua, con Willy von Bernuth, la prima salita sciistica del Gran Paradiso tracciando poi la più vertiginosa discesa dei "quattromila" di tutte le Alpi; a fine aprile, nonostante il tempo pessimo, con i fratelli von Bernuth, sale ben sette vette del Monte Rosa; poi con Walter Bing, si porta in un sottogruppo del Bernina per raggiungerne altre sei di oltre 3.000 metri.

Nel settembre del 1913, dopo la seconda campagna nel Bianco, Preuss ritorna tra i monti di casa. Con Günter von Saar e Hans Reinl, apre alcune vie nella catena del Gosaukamm (Alpi calcaree settentrionali). Qualche giorno dopo, propone agli amici di concludere la stagione risolvendo il problema dello spigolo nord del Manndlkogel; i compagni però non condividono l'idea per l'estrema esposizione di quelle rocce. *"Va bene - commenta Paul - allora proverò da solo tra una quindicina di giorni."*

Quell'idea è fissa nella sua testa e niente gliela può togliere se non la scalata stessa. Si reca brevemente nella sua casa di Vienna dove riabbraccia i familiari e, il giorno 21, ri-

torna nel villino di Alt Aussee. Su consiglio del medico, deve però mettersi a letto per un principio di angina alla gola.

Dopo quattro giorni, credendo di star bene, si alza, prende il sacco e raggiunge Gosau in bicicletta. Raggiunto il rifugio Zwiesvielalm, incontra Anton Steinmair e con lui compie la prima ascensione dello spigolo nord della Freyaturm e la prima traversata del Donnerkogel. Il 29 settembre, da solo, effettua la prima salita di due arditissime cime che si trovano a fianco del Manndlkogel.

Il 3 ottobre, in una mattinata bellissima, lascia la baita dello Scharwand dove ha dormito, sale quasi correndo le ghiaie, supera lo zoccolo basale e si accosta alle fredde rocce della "sua" montagna. Con tipica eleganza si libra velocemente verso l'alto per agguantare

il culmine dello spigolo nord. Sta per superare la fessura terminale, quando il tempo cambia d'improvviso. Il cielo si oscura, gelidi colpi di vento scuotono l'Alpe, scoppia una bufera infernale e Preuss non ha nemmeno il tempo di mettersi al riparo che un vortice di neve lo acceca, una raffica spaventosa lo strappa letteralmente dalla parete e lo scaraventa tragicamente nel vuoto...

Il giorno dopo, allarmati per il mancato rientro, gli amici più cari e i parenti (Relly ha sposato la sorella Mina) cercano di capire gli ultimi spostamenti di Preuss e iniziano le ricerche sotto le rocce del Manndlkogel; ostacolati dalla neve e visti inutili i tentativi, decidono di riprenderli con condizioni migliori. Ma la guida alpina Walner, di Gosau, affezionato a Paul come a un fratello, riorganizza di nuovo le operazioni.

Il 14 ottobre, gli uomini scorgono uno strano cumulo di neve che non lascia alcun dubbio. Con rami di abete, costruiscono una rudimentale barella e vi depongono il povero corpo. C'è uno smarrimento generale e, fra i presenti, il giovane Dülfer piange come un bambino. Due giorni dopo, in un'atmosfera grigia tipicamente autunnale, Preuss viene sepolto nel piccolo cimitero del paese natio ai piedi dei monti tanto amati.

Su questo triste epilogo, Severino Casara autore di una minuziosa biografia di Preuss, ha scritto un concetto profondo: *"(...) Molti imprecano alla sorte quando per l'ideale si spegne immaturamente una vita, ma non comprendono che alcune rare creature non hanno bisogno di lunghi anni per compiere il loro ciclo. Esse vivono così intensamente che in breve la loro vita è compiuta e divengono mature per la morte. Quello che importa è che l'uomo possa vivere per giungere alla compiutezza di se stesso. Il resto è marginale e superfluo."*

È stato calcolato che dalla fine dell'adolescenza alla morte, la vita alpinistica di Paul Preuss sia durata all'incirca dieci anni, con più di 3.500 giorni trascorsi tra le Alpi, sulle cime, esempio incomparabile di crescita so-





Preuss nella crepaccia terminale dell'Helmauer Halt, Alpi Nord-tirolesi, maggio 1912 (foto Henning).

litaria e spirituale. In questo arco di tempo, sulla roccia, sul ghiaccio e con gli sci, egli ha realizzato, in una purezza di stile straordinariamente unica, quello che nessun altro è riuscito o riuscirà non solo ad emulare, ma nemmeno ad avvicinare.

Subito dopo la Prima guerra mondiale, il mito di Preuss aumentò in maniera esponenziale. In molti, per onorarne la memoria o forse per confrontarsi, accorsero alla ripetizione delle sue vie. Più di qualcuno, forse sottostimandone le difficoltà, precipitò e perse la vita. Negli anni che seguirono, invece, il suo nome fu sorprendentemente trascurato dalle sfere ufficiali dell'alpinismo austro/tedesco. Dapprima se ne attribuì il motivo alla rivalsa degli antagonisti o all'effetto dei tragici incidenti, invece, con il tempo, venne fuori una verità che qualcuno supponeva: una vera infamia che per alcuni decenni, di là e di qua delle Alpi, ha disonorato l'umanità e l'alpinismo stesso. Lo ha confermato, tra gli

altri, Ugo Ottolenghi di Vallepiena che nel suo libro *Ricordi di vita alpina* (op. citata) ha scritto testualmente: "(...) Orbene, il padre di Paul Preuss, era ebreo; dunque egli era un ebreo almeno al 50%, ragione per la quale fu, per molti anni, nella sua Patria, volutamente dimenticato; io ero, e sono, ebreo al 100%. Nonostante la nostra lunga amicizia egli era, per me, l'amico austriaco, io, per lui, l'amico italiano, nulla di più sapevamo, né ci interessava sapere quali fossero le rispettive idee politiche e religiose; formavamo una cordata giudaica senza saperlo.

Poi vennero gli pseudo scienziati affermant la teoria della "razza", preludio ai campi di concentramento e alle camere a gas. Forse la montagna, la Sua grande amica, chiamando a se Paul Preuss, prima che la sua Patria, di Lui indegna, Gli imponesse di portare sul vestito un segno che doveva essere di obbrobrio, ma che era invece di grandissimo onore (la stella di David in giallo), fu con Lui benigna". Tra l'altro, è stato appurato che nono-

stante fosse socio onorario di molte affiliazioni alpinistiche internazionali, Preuss non fu mai accolto dal *Österreichischer Alpen Club di Vienna* che appoggiava l'antisemitismo; quando la sua fama divenne di livello assoluto, il Club lo invitò a farne parte comunque, ma lui, orgoglioso delle proprie origini, rifiutò categoricamente.

"Salire i monti in letizia" era il suo motto, ma soprattutto il suo principio di uomo mite e generoso. Gli amici dicevano che dove arrivava lui, qualunque luogo fosse, portava sempre gioia e buonumore. Se parlava di montagna o di ciò che aveva fatto, raccontava il tutto spontaneamente, con battute divertenti; per esempio, un passaggio difficile che certi alpinisti teutonici descrivevano *lebensgefährlich* (mortalmente pericoloso), per il "biondino viennese" diventava il momento più divertente della giornata sul quale ci scherzava anche sorridendo...

Per un personaggio tanto straordinario non si possono trovare appellativi. Credo che il più naturale sia quello con cui è stato immortalato nella storia dell'alpinismo: *"il vero e unico Cavaliere dell'Ideale"*.



Il martello da roccia che Preuss usava solo per assicurare i compagni.

Note:

1: tra gli storici, ci sono pareri discordi sull'itinerario della discesa. Severino Casara ha scritto che Preuss si è calato arrampicando per 20 metri lungo lo spigolo sud est del Campanile Basso, ritrovando a sinistra la sua via di salita e per essa è tornato al punto di partenza.

Tesi avvalorata da una cartolina che Paul ha spedito alla famiglia dove, di suo pugno, ha segnato la variante. Inoltre, Casara ha precisato che subito dopo l'impresa, Preuss ha condotto la sorella Mina e Relly sulla cima del Basso per la via normale, scendendo per il Camino Scotoni (traversata).

Tre giorni dopo, è risalito sul Campanile per la via Fehrmann-Smith assieme a Relly e, per fargli conoscere la parete est, lo ha fatto scendere per questa, assicurandolo con la corda (traversata).

Contrario è stato il giornalista scrittore Vittorio Varale: nel volume *Sesto Grado*, ha precisato di aver chiesto informazioni, in proposito, a Ugo Ottolenghi di Vallepiana; questi gli ha risposto che Preuss quando parlava di quell'evento usava le parole "salita e traversata", per cui è forse possibile che non sia sceso per la stessa via.

Ne deriva, secondo Varale, che dopo la scalata solitaria sulla est, Preuss sia sceso per la via comune. Restano comunque sempre aperte queste due ipotesi che nessuno ha potuto o potrà mai dimostrare.

Bibliografia:

Severino Casara - *Arrampicate libere sulle Dolomiti* - Casa ed. Corticelli, 1944.
Severino Casara - *Preuss, l'Alpinista leggendario* - Longanesi & C. Editori, 1970.
Reinhold Messner (a cura di) - *L'arrampicata libera di Paul Preuss* - Ist. Geog. De Agostini, 1987.
Ugo di Vallepiana - *Ricordi di vita alpina* - Tamarì editori, 1972.
Varale - Messner - Rudatis - *Sesto grado* - ed. Longanesi, 1971.

IL SENTIERO ITALIA

Lorenzo Franco Santin

Stavo percorrendo una lunga strada in Svezia, delimitata da immensi boschi di pini coperti dalla neve. Pensavo alla mia recente permanenza in Norvegia nelle rinomate isole Lofoten. Ero partito per fotografare l'Aurora boreale e questi luoghi visti da me tante volte, ma solamente nelle foto. Luoghi in cui il meteo può cambiare ogni dieci minuti e passare da una giornata con un sole luminoso e caldo, a una bufera in cui il vento ti schiaffeggia assieme alla neve. Nel furgone avevo tutto, passavo le giornate gironzolando per le isole cercando posti particolari da immortalare mentre le luci del nord stavano danzando. È stato un viaggio di attesa, aspettavo la notte per fotografare.

In quel momento ho deciso che il mio prossimo viaggio sarebbe stato un po' più dinamico. Volevo percorrere l'Italia a piedi, da sud a nord. Dopo qualche ricerca ho scoperto l'esistenza del Sentiero Italia. Un sentiero escursionistico che unisce tutta l'Italia comprese

Il tracciato del Sentiero Italia.



le due isole maggiori, Sardegna e Sicilia; per di più son venuto a sapere che è il sentiero più lungo del mondo. Questo aspetto mi ha spronato a prenderlo in considerazione come scoperta successiva. Sarei stato il primo in assoluto a concludere questo viaggio di oltre 6000 km.

Preparato uno zaino contenente solo l'indispensabile, parto il 23 maggio 2016. Voglio percorrere tutti quei chilometri in autonomia, in solitaria e senza l'ausilio della tenda. Decido d'iniziare dalla Sardegna anche se consapevole di rischiare un arrivo tardivo sulle Alpi e incontrare problemi per il freddo e la neve. Mi impegno un sacco per mantenere la media di percorrenza più alta possibile, camminando fino a 15 ore al giorno, coprendo una distanza superiore a 40 km, ma nonostante tutto comincio ad affrontare solo a settembre le Alpi. Il Piemonte si rivela la regione più difficile proprio per la natura del territorio: i dislivelli sono davvero enormi, ma la bellezza dei paesaggi mi motivano ad andare avanti. Verso il termine di questo territorio vedo le prime cime imbiancarsi. Il 22 novembre mi trovo in Val Masino, lungo il Sentiero Roma e sto salendo verso il Passo del Camerozzo a quota 2.765. C'è un tratto attrezzato con catene, scalette e staffe che sono nascoste dalla neve e per certi tratti completamente coperte dal ghiaccio che non riesco a rompere. La visibilità è minima, l'aderenza è davvero poca. Mancano 1.000 km alla fine del Sentiero Italia e se la neve dovesse continuare diventerebbe un'impresa nell'impresa riuscire a portare a termine il viaggio. Decido di scendere a valle e di concludere la mia esperienza per il 2016.

Arriva l'inverno e la neve non si fa vedere. Nella mia testa un pensiero ritorna spesso. "Puoi farcela, devi solo partire prima". Preparo ancora una volta lo zaino, "limo" ancora nel peso ed ottimizzo l'attrezzatura. Decido di riprovarci, tutto da capo, ancora da solo e senza tenda. Il vantaggio di aver percorso già 4.700 km è notevole. Mi permette già da subito di ottimizzare qualche chilometro ogni giorno rispetto l'anno precedente, nonostante ritrovi i sentieri in uno stato ambientale come li avevo lasciati la volta prima e non



I laghi di Pontimia. Sullo sfondo il Pizzo Andolla (Alpi Pennine).

con un anno in più di abbandono. La Sardegna, forse perché si trova all'inizio del lungo tragitto, si presenta ancora come la parte più impegnativa. Poi il mio fisico si adatta e percorro velocemente lo Stivale. Arrivo alle Alpi e ricomincia il pezzo per buona parte sconosciuto. Diventa tutto più impegnativo. Sono curioso di sapere come sarà il giorno in cui mi troverò di nuovo lungo il Sentiero Roma. Un momento difficile perché mi sono imposto di percorrere quattro tappe, le più impegnative in assoluto, in un unico tappone. Tosto. Sta nevicando anche quest'anno.

Da qui i sentieri per me sono completamente nuovi, e nonostante questo, non abbasso il ritmo. Arrivo alla fine del Sentiero Italia il 25 agosto 2017. Complessivamente 114 giorni di marcia per percorrere 6.250 km con 430.000 metri di dislivello positivo ed altrettanto negativo. Una media di 53 km con 7.400 metri di dislivello. Come prestazione resto molto stupito di questi valori.

Naturalmente, questo mio lungo "vagabondaggio" ha voluto assumere un aspetto di carattere sportivo, l'intenzione principale non era quella di visitare l'Italia. Comunque durante la strada ho avuto modo di riflettere su alcuni argomenti. Il perché in solitaria e perché proprio la montagna? In solitaria perché essendo un viaggio necessariamente fatto in velocità, il mio ritmo è stato sicuramente diverso da quello di altri e, secondo me, perché non ha senso partire per qualcosa assieme a

qualcuno e trovarsi già due giorni dopo da soli. In montagna perché in tale ambiente è possibile eliminare qualsiasi condizionamento da parte di altre persone e così si può avere la possibilità di essere noi stessi e muoversi in assoluta libertà. La montagna, si dice, sia pericolosa e per questo, in generale, si pensa non sia il caso di affrontare così tanti giorni e tanti chilometri da soli. Invece io ritengo fermamente che la montagna non è pericolosa, almeno non più di altri ambienti. Sì! Perché sono solo le nostre scelte a determinare se andremo a cacciarci nei guai o meno. Si parla molto di rispetto per la montagna, ma per me è un concetto sbagliato: non è la montagna a chiedere rispetto. Di solito quando facciamo delle escursioni non la danneggiamo; il rispetto dev'essere verso noi stessi, perché se commettiamo un passo falso siamo noi a rimmetterci.

Avrò modo di approfondire la mia visione di tali concetti continuando con questo tipo di escursioni che, senza condizionamenti, mi permetteranno di essere sincero con me stesso. Grazie alla mia esperienza, l'11 novembre 2017 sono stato chiamato a parlare di montagna al convegno di Mountain Wilderness in occasione del trentennale della sua fondazione. Trovo interessante collegare il mio pensiero riguardo la montagna di oggi, con famosi personaggi pieni di ardimento che tanto hanno dato alla montagna e tanto hanno fatto in montagna. Sono considerati dei grandi



Lago Grande di Viso, Monviso.

uomini. Valorosi, coraggiosi ed appunto ar-
diti. Sono diventati dei miti e degli eroi per
molti. Uomini dai quali tantissimi prendono
spunto o comunque riferimenti per quando si
parla di grandi avventure ed imprese.

Durante il mio lungo viaggio ho avuto modo
di interagire poco con l'esterno, ma comun-
que mi è capitato di sentire polemiche per
l'approccio leggero e veloce soprattutto da
parte dei giovani. Perciò la mia riflessione
nasce con il capire chi fossero certe persona-
lità molto stimate e ampiamente ricordate
nella storia. Erano persone con tanta ambi-
zione, e probabilmente con abilità mentali
e fisiche fuori dal comune. Preparavano per
mesi o addirittura per anni il fisico e la lo-
gistica, cercando la tecnica migliore, l'attrez-

zatura più leggera ed efficace. Dobbiamo an-
che ricordare che queste persone nelle loro
imprese si sono avventurate in ambienti sco-
nosciuti e spesso hanno rischiato la vita per
una cima; dovevano cercare le finestre buo-
ne del meteo e giocare il tutto per tutto in
quel poco tempo a disposizione. Ma pensan-
doci bene, vale la pena rischiare la vita per
una cima? Allora perché queste persone così
“sconsiderate” sono ritenute così importanti?
L'avventura. Gli escursionisti, arrampicato-
ri o alpinisti di oggi si trovano ad affrontare
montagne già scalate, vie già percorse delle
quali possono leggere spesso più di una rela-
zione. Ma se questi contemporanei volessero
cercare un po' di avventura? Attualmente
la maggior parte delle vie sono conosciute,
l'attrezzatura è nettamente migliore di un
tempo, ci sono moltissimi punti di appoggio
e quindi tutto è diventato più semplice. Lo
spostarsi verso un modo più veloce di vivere
la montagna è una evoluzione naturale per
dare vigore, direi “sapore” di avventura alle
imprese dei giorni nostri.



*Per chi volesse conoscere meglio quello che faccio
è possibile seguirmi su Facebook: Lorenzo Franco
Santin. Su Instagram: lorenzofrancosantin. Ho ap-
pena ultimato un calendario fotografico sul Friuli
Venezia Giulia dove ho catturato momenti bellissi-
mi nelle nostre montagne, disponibile all'acquisto
sul mio sito web: lorenzofrancosantin.com*

LA FESSURA

Dante Silvestrin

*La luna
candida e amica
ci accompagna
toglie timore
e scioglie paura antica
in questa notte di montagna.*

Cosa può essere che spinge due amici a congelarsi le gambe per attraversare un torrente, a faticare più di cinque ore per risalire un impervio canalone con due zaini sulla schiena che solo a sollevarli richiedono uno sforzo di muscoli e di volontà di prim'ordine e dormire sotto le stelle, solo per raggiungere una forcella anche se, prima d'ora, non risultava ancora raggiunta da quel versante?

È quanto avevamo in testa di fare, Mario ed io, il giorno in cui decidemmo di tentare la risalita del Ciol di Giaeda per portarci alla forcella chiamata La Fessura dal versante sud-est, il versante che guarda la Val Settimana e che mette in comunicazione questa con la Val Cimoliana.

La Fessura, *"Profonda tacca fra la Cima Giaeda e la Cima dei Viéres a 1926 m. di quota"* così la definisce la *Guida Berti* e per noi due, sapere che da quel versante non era mai stata salita costituì motivo più che sufficiente per "andare a vedere" nonostante i 1310 metri da dover risalire.

La solita fidata Lambretta 125cc, non so come, ci portò ancora una volta sino a Claut dove, poco prima del paese, ha inizio la lunga Val Settimana. Tolti i pantaloni e gli scarponi ci accingemmo a guardare il Torrente Settimana, non esageratamente copioso, ma sufficientemente abbondante d'acqua, fredda al punto da procurarci un certo disagio nel suo attraversamento, ma nulla, a quel punto, avrebbe potuto intaccare la nostra volontà di procedere.

Il nostro sguardo era oramai fissato su quell'alto intaglio posto tra la Cima Giaeda a sinistra e la Cima dei Viéres a destra. Come già accennato, è questo uno di quei valichi posti sulla lunga dorsale di monti che dividono la Val Settimana posta a sud-est, dalla Val Cimoliana adagiata a nord-ovest, dorsale che enumera un cospicuo numero di cime tra le quali si distinguono la Cima Vacalizza,

la Cima Spalavier, la Punta Borsat, il Monte Turlon, tutte cime che oltrepassano i 2.200 metri di quota. E come recita lo stesso nome, "Fessura", proprio di intaglio si tratta poichè, come avremo modo di constatare, il passaggio tra le due cime che li presentano pareti assolutamente verticali, è davvero molto stretto e le notizie in nostro possesso ci dicevano che da questo versante non era ancora stato raggiunto.

Al di là del torrente una iniziale flebile traccia di mulattiera (probabilmente quella che serviva Casera Totuc e Casera Vacalizza) ci diede un qualche conforto facilitando il nostro cammino e portandoci sul ripido ghiaione del Ciol di Vacalizza dove ogni traccia di precedenti passaggi scomparve, evidentemente sconvolto dal continuo movimento delle ghiaie.

Inventandoci il procedere, di sasso in sasso, arrivammo al punto in cui, sulla nostra destra, tra balze rocciose di notevole ripidità, si apriva uno squarcio dapprima relativamente largo ma che più in alto assumeva un andamento sempre più stretto e scuro che non lasciava luce sufficiente neanche per il solo intravedere che tipo di terreno lo caratterizzasse. Capimmo che quello era il Ciol di Giaeda e di lì avremmo dovuto salire.

Ci guardammo Mario ed io, scambiandoci in un attimo e con il solo sguardo, tutti i pensieri e timori che in quel momento stavano attraversando le nostre menti ma, senza parlare, Mario puntò decisamente all'imbocco di quel budello e si fermò solo quando ne arrivò al suo inizio. Tra noi due, Mario è sempre stato quello più deciso e risoluto nel prendere le decisioni.

Io lo seguii e raggiuntolo lo superai continuando la dura salita. Evitammo volutamente di scambiarci iniziali pareri e salimmo tra sassi e massi dalle dimensioni a volte ragguardevoli mentre le due pareti, fattesi pressochè verticali, umide e quasi nere, si andavano sempre più avvicinando.

Entrammo con molta circospezione in un tratto particolarmente umido dove il plinc... plinc..., plinc di fitte gocce d'acqua che cadevano da chissà dove, era accompagnato dal fruscio di sottili lingue di sabbia e sassoli-



La Fessura nel versante della Val Cimoliana.

ni. L'istinto di conservazione si impose con prepotenza in quel momento e, riempite le borracce oramai povere del prezioso liquido, scattammo senza ulteriori indugi verso l'alto poichè, in caso di frane più consistenti, il luogo non avrebbe concesso alcuna possibilità di fuga. Nonostante i nostri zaini da settimana, riuscimmo a tenere un'andatura bersagliera sino a ritrovare terreno più asciutto dove potemmo dare riposo al nostro respiro.

Ma le sorprese non dovevano finire lì, dopo un tratto molto lungo e sempre assai ripido, incontrammo quella che si dimostrò la maggiore difficoltà della salita: una serie di massi, tra i quali uno dalle dimensioni notevoli, incastrati tra le vicinissime pareti del canalone formavano una grande caverna ostruendo letteralmente la possibilità di un normale procedere.

Mi offrii di provare per primo a superare la difficoltà. Mi scaricai dello zaino, mi legai ad un capo della corda, indossai i "ferri del mestiere" alcuni chiodi e la mazzetta e, sulla pa-

rete destra, cominciai a salire. Mi innalzai di alcuni metri sin dove l'enorme masso faceva tetto contro la parete della montagna, piantai un chiodo e provai a superare lo stretto imbuto formatosi tra la parete a destra ed il masso a sinistra.

Mi incastrai in quella maledetta trappola sino a trovarmi con mezzo busto sopra il tetto e niente su cui appigliarmi se non ghiaie mobili che non davano nessuna sicurezza e le gambe sotto, penzolanti sul nulla e per quanti sforzi facessi non mi riuscì di procedere di un solo centimetro. Dopo un quarto d'ora di sforzi fisici e mentali notevoli, mi ritrovai sfinito, ridiscesi al ghiaione e lasciai che fosse Mario a fare il suo tentativo.

Arrivò, come me, con poche difficoltà fin sotto il tetto e, evidentemente più scaltro del sottoscritto, invece di tentare il superamento diretto del tetto come feci io, attraversò alcuni metri sulla destra trovando terreno più accessibile.

Si alzò di pochi metri su roccia sporca ma

buona ed infine riattraversò verso sinistra montando sopra il tetto da dove, assicurato ad un masso, recuperò prima gli zaini e quindi mi fece assicurazione tanto che in breve lo raggiunsi. Il tratto successivo non presentò altri problemi e non fu neanche troppo lungo così, dopo circa cinque ore di salita, raggiungemmo il culmine della Fessura.

Non grandi panorami da lì, tanto erano ancora ravvicinate le due montagne, ma grande esplose la nostra felicità nel vedere, davanti a noi, il diverso panorama sulla Val Cimoliana ed ancora più grande fu la nostra gioia nel considerare che eravamo i primi a raggiungere quel luogo dal versante della profonda Val Settimana, calpestando erbe, sassi, sabbie che nessuno aveva prima calpestato; bevendo acque alle quali ancora nessuno si era mai dissetato e trovando, tra le due valli, quel passaggio che nessuno aveva ancora percorso.

Forse nessuno sarebbe mai passato di là dopo di noi, forse a nessuno sarebbe interessata questa scoperta ma per noi fu la realizzazione di un nostro sogno e tanto, in quel momento, ci bastò per sentirci al massimo della felicità.

Passati dalla parte opposta ci accorgemmo che le nostre ombre si erano fatte più lunghe, cosa che ci suggerì di metterci al più presto alla ricerca di un posto sufficientemente accogliente per passare la notte. Il terreno non poteva essere peggiore per trovare un luogo che offrisse un qualcosa di almeno simile alle nostre aspettative, ma la nostra fiducia in un residuo di fortuna, che durante quella giornata avevamo consumato senza risparmio, ci fece vagabondare tra le placche rocciose ed i grossi massi che fittamente abitavano tutto

il versante cimoliano della montagna. Un'ora abbondante durò la nostra ricerca sinché quel residuo di fortuna si manifestò dietro un grande masso dove trovammo una sorta di pozza asciutta sul fondo della quale si era accumulata della sabbia finissima.

A quel punto, letto migliore non avremmo potuto trovare e subito ci sistemammo per il nostro riposo. Stemma un po' seduti con la faccia contro l'ultimo sole a goderne i raggi già tiepidi ed a riflettere sulla giornata trascorsa cercando di riposare le nostre povere spalle segnate dagli spallacci dei pesanti zaini. Trovammo ancora la forza per parlare un pò poi... tutto si fece lontano, immagini, rumori, pensieri quindi, niente di più sino al primo brivido di freddo del giovane mattino seguente.

Rigenerati dal riposo notturno facemmo scorrere molto velocemente verso l'alto le curve di livello data la ripidità della Costa Nanei che stavamo discendendo nonostante il terreno non fosse segnato da alcun sentiero nè, tantomeno, da alcun segnavia. A naso, tutto a naso dovemmo fare Mario ed io e, per chi ci conosce, sà che di naso entrambi siamo ben provvisti.

Sono passati tanti anni da quando effettuammo questa avventura e mi ritrovo a sorprendermi di come, nonostante il tempo trascorso, i particolari, anche i più insignificanti, mi tornino così vivi alla mente come fossero accaduti ieri. Forse sarà perchè, raggiunta l'età che mi ritrovo, posso permettermi di soffermarmi maggiormente sui particolari, sui dettagli, sulle sfumature del mio trascorso ma soprattutto, posso fermarmi a pensare perdendomi piacevolmente nella immensa dimensione della memoria e dei ricordi.



QUANTI RICORDI

Gruppo Aziendale Cai - Industrie Zanussi

Sergio Gentilini

Abbiamo ricevuto da Sergio Gentilini questa lettera che ci riporta a un momento caratteristico nei trascorsi della nostra Sezione. Le sue parole fanno riferimento ai primi anni '60, quando all'interno delle due maggiori realtà lavorative di Pordenone, la "Zanussi" prima e la "Savio" dopo, gli iscritti del Cai dipendenti di tali industrie, crearono due Gruppi aziendali distinti, al fine di propagandare e diffondere tra le maestranze la pratica dell'alpinismo e la frequentazione del territorio montano. Diretti da un proprio fiduciario, i due nuclei svolsero un'opera valente e continuativa, collaborando, in unione alla Sezione, in tanti progetti e nelle varie operosità. Negli anni '70 le modificazioni nei regolamenti interni delle aziende posero termine a tale periodo di cooperazione associativa.

La Redazione

Avendo partecipato alla vita di questo Gruppo con molte iniziative e attività, ogni tanto mi piace affidarmi ai ricordi di quegli anni "gloriosi". Rammento il Presidente della Sezione Gino Marchi (e il mitico segretario Amilcare Endrigo), poi l'avv. Giancarlo Del Zotto, valente alpinista e scrittore; così pure Silvano Zucchiatti e il dottor Tullio Trevisan. Non dimentico il pioniere Vladimiro Cosarini, fratello di Luciano, titolare della tipografia in Pordenone che stampava locandine e manifesti per le gite, per le escursioni, per i corsi di sci e quelli di roccia; lo può ben testimoniare l'amico Roberto Sgobero, già Capo Stazione del Soccorso Alpino.

Inoltre mi vengono in mente tanti amici come Dino Agnolin mio compaesano di Moimacco, Nestore Falzago, Berto Barato, Redento Toffoli (mitico il suo negozio di sci), Bruno Coran che più volte mi ha "tirato su" con la corda; ricordo anche Sergio Fradeloni (bravo cartografo), i fratelli Nino e Celso Piazzo; mi fa caro inoltre richiamare alla memoria Eros Querin, Giuseppe Meschnick detto "Sepp" e Natale Francescutti di notevole prestantza fisica.

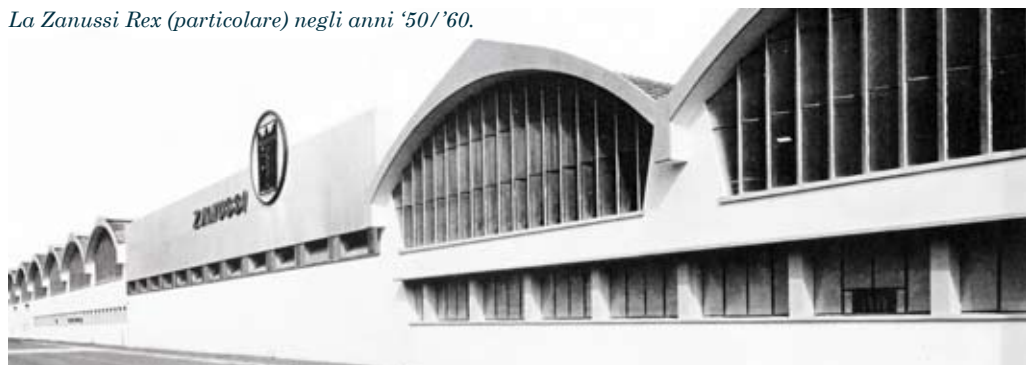
Rammento anche Gian Carlo Predieri e Dino Zanzot (per tanti anni presidente del "Circolo anziani del lavoro" della Zanussi Rex). Così come l'immane, sempre presente e perfetto cronometrista Ivo Rosset, poi l'indi-

menticato Bruno Crepaz, triestino della XXX Ottobre, socio onorario e accademico del Cai che spesso partecipò alle famose Vasaloppet in Svezia, tragicamente scomparso tra i ghiacci dell'Himalaya; termino poi con due nomi, quelli di Raffaele Carlesso e del simpatico Chechi Maddalena.

Non posso scordarmi degli oratori che ci fecero sognare con le diapositive delle loro imprese in tante serate tra il 1960 e il 1971 a Pordenone: Cirillo Floreanini, Giancarlo Del Zotto, Renato Casarotto, Lino Lacedelli, Ignazio Piuissi, Riccardo Cassin, Alessandro Gogna, Rolly Marchi, Piero Rossi, Bruno Alletto e il mitico Reinhold Messner "fresco" della traversata antartica con Arved Fuchs; momenti che ci hanno illustrato il Sahara, le marcelonghe di fondo (Vasaloppett), l'Himalaya e l'Hindu Kush pachistano, il Lazistan, il massiccio dell'Air, l'Antartide, il Nanga Parbat e l'Armenia turca. Poi le immagini del film *Lavaredo* e la presentazione di libri importanti tra cui *Le mani dure* e *Alpinismo moderno*.

Ho dimenticato qualcuno? Probabile, ma questo è scontato, quando si affollano i ricordi e dopo tanti anni: anni belli, alla Zanussi, e gioiosi, anche di tanta passione, impegno e sacrifici, però sempre con tanti Amici, purtroppo molti già scomparsi, ma tutti sempre nel cuore, con grato e piacevole ricordo.

La Zanussi Rex (particolare) negli anni '50/'60.



LA MONTAGNA DEGLI ARTISTI

Mario Alimede



La Cima. Mario Alimede, tecnica mista 2016.

Un piccolo disegno, opera di Leonardo, conservato alla Biblioteca Reale di Windsor, è in assoluto, uno dei primi veri ritratti realistici delle Alpi e anticipa, di secoli, le teorie illuministiche della natura e le vedute alpestri in generale. Da allora, innumerevoli altre opere hanno riempito gallerie d'arte e musei, celebrando in esse il senso del sublime di cime impervie, paesaggi bucolici, vette innevate o quello dell'orrore e della paura di orridi

spaventosi, precipizi e gole. Oltre al grande Leonardo, ecco nello scorrere degli ultimi tre secoli, Turner, Wolf, Ruskin, Friedrich, Calame, Doré, Ciardi, Segantini, Cézanne, Hokusai, solo per nominarne alcuni, di diverse provenienze geografiche.

Dal Medioevo al Romanticismo fino alle trasformazioni dell'Ottocento, gli artisti hanno sentito il desiderio di farci scoprire, dipingendolo, il misterioso mondo delle terre alte, territorio dell'equilibrio delle coscienze, della conquista della conoscenza e della ricerca dell'essere. Ognuno di loro ha visto le montagne con occhi diversi ed è stato capace di tradurlo con un linguaggio personale. La luce, la poesia, il mistero, il colore, la pace, il messaggio spirituale, quello simbolico, sono solo alcuni degli elementi che hanno caratterizzato e contraddistinto le loro opere.

Alcuni erano scalatori, grandi conoscitori dell'ambiente alpino, altri avevano visto le cime solo da lontano e dal basso, dalle valli e dalle pianure... e quindi alla fine, i secondi pur essendo attenti veristi, hanno lasciato sulla tela lo specchio fedele della realtà, mentre i primi hanno testimoniato per sempre la "visione" della vetta, il momento magico della conquista.

A metà '800 nasce un nuovo approccio nei confronti del mondo e con esso, la rappresentazione della natura e del paesaggio, oltre che essere illustrazione, inizia a raccogliere le sensazioni e i sentimenti più profondi dell'artista. Gioire di fronte ad un bel quadro alpino è sempre stato sostanzialmente "facile", nessuna difficoltà di lettura, non si pongono interrogativi o astruse interpretazioni, tutto è immediatamente fruibile, "bello", giusto come dev'essere: uno studio attento della luce e dei colori, che cambiano secondo le ore del giorno e il variare delle stagioni. Riconosciamo i luoghi, le luci, il cielo è azzurro, le nuvole al loro posto, le montagne alla giusta distanza e le mucche che pascolano sui prati sembrano vere.

Poi, però, il percorso evolutivo dell'Arte ha cambiato le cose: correnti, scuole di pensiero, nuovi materiali, linguaggi artistici si sono susseguiti nel tempo ed è davvero interessante andare a vedere in che modo, l'arte alpina



Profili della memoria.
Mario Alimede,
tecnica mista
2017.

è stata testimone di questi cambiamenti. E oggi ha ancora senso rappresentare la montagna secondo i canoni della tradizione artistica comunemente accettata? O non sia più importante celebrare “l’idea” che essa ispira, spingendosi verso nuovi orizzonti dello spirito?

Dal 1994 a Ortisei si ripete la manifestazione “Idea Unika”, una realtà associativa che comprende circa quaranta artisti che abitano il territorio della Val Gardena (differenza sostanziale rispetto ad altri luoghi), che ogni anno, nel periodo estivo, espongono le proprie opere monumentali per le vie e le piazze del paese.

In quest’occasione si celebra il connubio fra tradizione (il passato) e modernità (il futuro). Sono perlopiù artisti che, ormai da quattro secoli, si esprimono adoperando la ricchezza del territorio: il legno. In tutto questo tempo,

però, oltre alla capacità tecnica e agli strumenti d’uso, si sono evolute soprattutto la “visione”, l’ispirazione, la motivazione.

Abitare la montagna, viverne gli aspetti della quotidianità, permette di capirne e condividerne la fragilità. Ed è qui che cambia la prospettiva della creatività, della maturazione del pensiero artistico: senza disconoscere la tradizione del passato, questi artisti rappresentano nelle opere messaggi in grado di comunicare qualcosa oltre i limiti della materia. Le loro opere non hanno unicamente valore di prodotto commerciale, ma assumono importanza di idea e di sperimentazione, divengono messaggio culturale capace di stimolare la riflessione sulle responsabilità nei

confronti di un territorio così vulnerabile.

Perché, in questo nostro super evoluto mondo di tecnologie avanzate, di mutamenti della sensibilità e della cultura, siamo colpevoli di scarsa attenzione e rispetto per la montagna, la stessa che vorremmo rimanesse immutata, immune dal pericolo del disfacimento...

Nei corsi di disegno artistico che dirigo, insegno prima di tutto che è fondamentale osservare, guardare le cose, goderne lungamente, impossessandoci delle “forme”, per saperle ri-conoscere.

Credo che il messaggio importante che il CAI dovrebbe trasmettere oggi ai suoi iscritti sia saper imparare ad “ascoltare” e a vivere le terre alte con l’adeguata misura del tempo e con il giusto significato, questo anche per riflettere sulla loro fragilità. In questo modo, anche dei semplici ritratti di vetta possono acquistare valore e senso.

IL COLTELLO DI OTTO BLEIER

Daniele Pozzati

“Probabilmente tarderà molto la cordata che verrà a scomporre ancora una volta gli ometti sulla Scala Grande: ma in fondo, dentro una povera latta, troverà anche il nostro saluto, anello di una catena che vogliamo illuderci il progresso meccanico ed i nuovi costumi non vorranno spezzare.”

“Scala Grande e Scala Piccola. Qualche novità nelle Prealpi Cadorine.” Di Vincenzo Altamura e Wolfgang Herberg, da Le Alpi Venete, 1955.

Oltre un secolo fa, nel lontano 1912, Otto Bleier e la guida Franz Schöffenegger comunicarono sull'*Österreichische Alpenzeitung* i risultati delle loro esplorazioni della Scala Grande effettuate nel 1907. Fu per loro una campagna fortunata, quella del 1907, poiché in una settimana oltre alla prima traversata della Scala Grande scalarono in prima assoluta l'Ago del Cridola e anche il Campanile Irma portando su quelle crode probabilmente il primo V grado nelle Dolomiti d'Oltre Piave. Questo ritardo di ben cinque anni nella comunicazione è dovuto alla loro incertezza su quali cime avessero effettivamente salito, essendo quella ancora una “zona bianca” nelle comunque imprecise carte del tempo. Incertezze poi dissolte da scambi epistolari con von Saar e i fratelli Fanton. La Scala Grande è un complesso e misterioso

insieme di torri e guglie che, come una scala appunto, con andamento est-ovest scende dal massiccio di Cima Giau verso la Val Prà di Toro. È pure separata da una valle ghiaiosa da altre due minori punte che formano la cosiddetta Scala Piccola, situata più a nord. Dall'Anticima della Scala alla Cima della Scala contiamo ben sei punte, le prime tre ben distinte, le successive invece svettanti da un comune potente basamento roccioso. Tutte sono separate da alte forcelle, alcune delle quali permettono il transito dalla valle di Forcella Scodavacca al Cadin d'Arade, altre vengono invece toccate solo durante la traversata della Scala.

Partendo dal basso, cioè da ovest e quindi dalla Val Prà di Toro, risalendo la “scala” individuiamo di seguito: l'Anticima della Scala, la Forcella dell'Anticima, la Torre del Rifu-

Roberto sulla cima della Torre del Coltello.





Le Vette di Forni, con la Scala Grande, riprese da Cima d'Arade.

gio, la Forcella della Scala, la Torre del Verone, la Forcella del Verone, la Torre di Mezzo, la Forcella di Mezzo, la Torre del Coltello, la Forcella del Coltello ed infine la Cima della Scala che precipita poi sulla Forcella Bloccata, punto di raccordo con la Torre Scodavacca e quindi con le maggiori Vette di Forni quali la Cima e il Crodon di Giau. Sono cime tanto disertate quanto fotogeniche. Impossibile non fotografare il foro della Forcella del Verone con la sua slanciatissima torre alla sinistra salendo alla Forcella Monfalcon di Forni attraverso il Cadin d'Arade! Bellissima inoltre l'inquadratura per i pochi e fortunati che scattano dalla Cima d'Arade con tutte le Vette di Forni d'infilata.

Per la descrizione delle varie cime dovrete arrangiarvi... Il *Berti*, interpretato a dovere, vi condurrà su tutte le punte della Scala Grande... A chi scrive interessa più che altro infastidirvi con qualche nota storica e di colore. Sappiate solo che era appunto il 1907 quando la forte cordata di Otto Bleier con la sua guida Franz Schroffenegger compì in giornata la prima traversata di tutte le quote della Scala Grande. Per la precisione, non salirono l'Anticima della Scala, forse la ritennero superflua nella sua semplicità. Oltre che prima traversata fu anche probabilmente la prima salita assoluta di tutte le quote anche se si può ragionevolmente supporre che essi qualche perlustrazione, almeno fino alle forcelle, l'avessero compiuta in precedenza. Fu comunque un exploit, sia per la lunghezza sia per la particolarità dell'ambiente assai intricato nel labirinto di torri, guglie e creste peri-

colanti. Io e Roberto, molto più modestamente, ci abbiamo messo sette uscite e ogni salita s'è rivelata una spendita avventura. Salendo con il sole, la neve e la pioggia. Sostando gelati nell'aria tersa al freddo dell'inverno imminente all'ombra della Torre del Verone o nel caldo soffocante sulla cresta della Cima della Scala. Ci ricorderemo di ognuna delle sei vette della Scala Grande perché ognuna ha qualcosa di particolare e ci emozioniamo ancora quando riguardiamo le foto della sosta nella doppia finestra di roccia della Torre del Verone, anche se mai avessimo seguito le indicazioni del *Berti*: "... per un cammino a spaccata si riesce ad una graziosa larga finestrella... la si attraversa...", ecco, forse non saremmo qui a scrivere ora!

Oggi non per tutte le cime si è soliti seguire le orme di Bleier e della sua guida. Ad esempio pare che essi abbiano scalato la Torre del Rifugio partendo direttamente dalla Forcella della Scala e salendo "per un'alta gialla fessura-camino... fin dove strapiomba... qui si passa a destra in un cammino rosso...". Noi, pur appassionati della storia di questi luoghi, avendola vista, abbiamo preferito seguire il più logico e soleggiato itinerario di Andreoletti e Fanton che parte un poco più in basso ed è stato scoperto qualche anno dopo. Sulla Torre di Mezzo, forse l'unica che presenta un tratto veramente delicato per la roccia marcia e pericolosa, ci siamo stati due volte. La prima, non fidandoci della *Guida Berti* circa la fattibilità in giornata (c'è da dire che era anche tardo autunno...) della traversata fino alla Cima della Scala, abbiamo lasciato del

materiale alla Forcella del Verone. In cima, constatato che il *Berti* aveva ragione, a malincuore siamo ridiscesi per la via di salita che qualora avessimo effettuato la traversata, conclusa poi l'estate successiva, avremmo dovuto abbandonare il materiale lasciato alla partenza, visto che la discesa si svolge nell'opposto versante.

Finalmente nell'estate del 2017 ritorniamo alla Torre di Mezzo terminando quindi fin sulla Cima della Scala e scendendo verso la Forcella Bloccata. Ed è appunto durante questa traversata che tocchiamo finalmente

Sotto: Forcella del Verone.

In basso a destra: scatoletta di vetta della Torre del Coltello.



la mitica Torre del Coltello! Questa minuscola cima, compresa tra la Torre di Mezzo e la Cima della Scala, deve il suo nome proprio al coltello di Otto Bleier che, durante la prima salita del 1907, precipitò dalla vetta cadendo nel vuoto. Lassù, soli e con il tempo che sta cambiando, legati con le corde a un solido masso presso la cima, io e Roberto¹ c'immaginiamo ridendo le imprecazioni di Bleier. Magari giusto mentre tagliava il pane e il formaggio per dividerlo con la sua fidata guida, ecco il temperino che scivola dalla sua mano, batte sulla piatta piccola e inclinata roccia che forma la vetta e precipita irrimediabilmente nel vuoto. Più di un secolo di frane, pezzi di pareti e forse torrette intere sono cadute su quei ghiaioni e il coltello di Bleier è ancora lì, seppellito forse per sempre tra le rocce della Scala Grande.

Adesso, se siete curiosi e avete l'ambizione di portarvi a casa il prezioso reperto, sappiate che alcuni ragazzi di Domegge di Cadore hanno già spostato tonnellate di massi in anni di ricerche del famoso coltello, ma si sa, la fortuna sorride agli audaci...

1. Roberto Frattolin, amico e compagno di scalate per più di dieci anni, compagno in tutte le salite della Scala Grande e di infinite altre cime, se n'è andato l'8 ottobre del 2017, in una stupenda e gelida giornata di sole. Un maledetto infarto l'ha colpito mentre andavamo all'attacco della Punta Koegel. Le ultime cime che ha visto, seduto fino all'ultimo sui prati del Cadin d'Arade, sono state le Vette di Forni, la stessa Scala Grande...



CASTELLI E COLTELLI NELL'AVEYRON

Il cammino francese verso Santiago

Erica Martin



«Ma no finisselo mai, 'sto deserto?» La mia amica ha ragione. Da ore ormai io, lei e i nostri due compagni di vita e di viaggio sfrecciamo nel panorama torrido e bruciato di una Provenza che non ha nulla da invidiare al set di un film di Sergio Leone: colline di erba riarso e terra rossa, dove ogni tanto si scorge lo scheletro di un cespuglio morto di sole; rare case dall'intonaco color sabbia, viottoli così secchi che chiunque ci metta piede solleva un polverone bianco degno d'una carica di bufali.

D'altronde siamo in agosto e i territori attorno alla Camargue, fatti di paludi alternate a saline e monti spogli, dove la roccia avara lascia crescere ben poco, sono inesorabilmente battuti dal sole; la celeberrima lavanda è stata già raccolta, ora è il tempo dell'arsura e delle cicale.

Non siamo destinati, comunque, a vagare ancora per molto in questo scenario western alla provenzale: raggiunta Montpellier piegheremo

verso l'interno, inoltrandoci in una zona di monti e gole scavate da larghi fiumi: l'Aveyron, che dal suo principale corso d'acqua prende il nome. Situata nella regione del Midi-Pyrénées, la valle dell'Aveyron si trova sul tratto francese del Cammino di Santiago; la nostra idea è proprio quella di muoverci lungo la direttiva del pellegrinaggio, visitando i paesini ritenuti più belli, percorrendo qualcuno dei molti sentieri, ammirando i castelli e sfamandoci dignitosamente a suon di *baguette* e ottimo formaggio.

Montpellier è l'ultimo scoglio: un girone dantesco di auto, motorini e bus, con strade accatastate l'una sull'altra e talmente tanto caos che mi aspetto, da un momento all'altro, di sentir imprecare in Ostrogoto la gentile voce sintetica del nostro navigatore. Quest'agglomerato in cui i condomini grigi, brutti e moderni contendono lo spazio a vecchi palazzi *belle époque*, in periodo medievale era famoso per la produzione di Teriaca, strana medicina considerata panacea di tutti i mali.

Usciti indenni dalla città cominciamo a incontrare, finalmente, del verde; la macchina inizia a procedere in salita, insinuandosi in un intaglio scosceso sulla cresta del quale - meraviglia! - se ne stanno allineati tanti alberi ammantati "addirittura" di foglie. In capo a un paio d'ore, durante le quali l'autostrada non ha fatto altro se non salire e scendere da una collina a una valletta, da un *plateau*¹ a una piccola pianura racchiusa tra basse cime, eccoci; l'Aveyron, la terra dei castelli, delle cattedrali, dei borghi più belli di Francia e anche, più prosaicamente, del formaggio e dei pregiati coltelli di Laguiole. Qui è nata, in periodo medievale, l'eresia catara - i Catari erano infatti detti anche Albiges, dal nome della città di Albi -; qui vi sono le grotte in cui si affina il celebre formaggio Roquefort, il quale per muffe e piccantezza ricorda un po' il nostro Gorgonzola; qui, regione di allevatori e contadini, sono nati piccoli coltelli dalla *silhouette* a muso di squalo, che recano nel punto di connessione tra lama e manico una graziosa placchetta sagomata (a forma di cicale, lupo, orso...) e costano come una settimana passata dal dentista.

Troviamo una successione di valli e colline dove gli unici colori sono il verde degli alberi, il giallo dei moltissimi pascoli punteggiati da balle di fieno e il grigio argenteo, luminoso, delle pietre

Paesi e paesaggi dell'Aveyron.

di scisto con cui sono costruite le abitazioni. Troviamo la Francia rurale, dove le protagoniste principali non sono le persone, bensì le numerosissime e ben pasciute vacche, grazie alla cui esistenza il colesterolo nelle nostre vene aumenta in modo vertiginoso per le tonnellate di tome e tomini, formaggio vecchio di Laguiole, caciotte e caciottine che consumiamo ogni giorno.

Troviamo borghi piccoli, raccolti, in cui le case dai tetti di scaglie di pietra mantengono ancora le loro forme medievali e sono ornate da infinite cascate di fiori multicolori; li vediamo tracimare dalle finestre, dai balconi, dalle scale e, in spregio a chi come me è - proprio malgrado - il flagello delle piante in vaso, crescono in pieno rigoglio anche tra le connessure delle pietre.

Troviamo tantissimi castelli, metà dei quali sono chiusi al pubblico perché appartenenti a danarosi privati cittadini, la qual cosa suscita in noi commenti irriverenti in un misto franco-veneto: «...e anca questo château l'è serà² ...». Quelli aperti e visitabili sono un susseguirsi di torri e torrette, tetti aguzzi, camminamenti funambolici seguendo la moda slanciata del Gotico francese.

Così sono anche le cattedrali: altissime, fitte di quei pilastri che salgono a dividersi in mille nervature come rami di alberi, creando una foresta di pietra; ornate da altre pietre traforate, in modo tanto paziente e ardito da farle sembrare di volta in volta aeree ragnatele, canestri di foglie e fiori, figure abbigliate di tutto punto con antica ricercatezza.

A volte, proprio queste stesse figure sono mutilate da colpi pesanti, che le hanno sfigurate o ridotte a pochi monconi. Qui, infatti, quasi tutto è passato sotto le forche caudine del 1789, quando i Francesi hanno dato un taglio alla monarchia nel senso letterale del termine, grazie all'affilata invenzione del dott. Guillotin. Ovunque, sulle tabelle e sulle targhe apposte ai monumenti, leggiamo le stesse frasi: “splendida chiesetta risalente al X secolo, con pregevoli manufatti in pietra che però sono stati distrutti quasi totalmente nel 1789”; “antico convento, uno dei più grandi di Francia, dove nel passato si ritiravano le figlie delle più nobili dinastie del paese; pare che quasi tutte le suore siano state violate, uccise o rapite nel 1789”; “meraviglioso castello del Marchese di Carabas³, che un tempo custodiva nella

cappella padronale le reliquie di Santa Ubalda; il tutto è stato trafugato, e il castello devastato, nel 1789”. Insomma, la conquista della *liberté égalité fraternité* è passata anche attraverso una spietata opera di pulizia su monumenti e persone. Sévérac le Château, Vimenet, St. Grégoire, Laguiole, Aubrac, Belcastel, Conques, Najac.

Tornati in Friuli, abbiamo portato con noi le decine di nomi dei paesi lucenti di scisto e di fiori, il ricordo dei prati infiniti dell'altipiano di Aubrac, che ha dieci case in tutto e ricorda quasi la Scozia, le mille sfumature di verde e azzurro degli scuri e delle porte. Ci è rimasto in bocca il gusto grasso dell'Aligot, il piatto tipico realizzato mischiando formaggio (manco a dirlo...) e patate; la prima volta in cui ce lo hanno servito, la mia arguta amica è scoppiata a ridere: «porca miseria, abbiamo fatto milleduecento chilometri per mangiare il frico!».

Abbiamo portato a casa con noi il senso di meraviglia reverente provato nell'entrare in una cattedrale e vedere lo spazio espandersi, riempiendosi di luce multicolore, ma anche il divertimento nello scoprire che i serissimi monaci francesi del Quattrocento, quand'erano nel coro della chiesa, sedevano su stalli di legno intagliati con figure buffe, licenziose o assurde, come la donna che si tira i capelli facendo le boccacce, la sirena che si pettina col tondo seno all'aria, l'uomo mezzo drago o quello che ammicca in modo sfacciato mentre qualcun altro cerca di ficcargli il soffietto per il fuoco in un posto innominabile. Abbiamo portato con noi il picco glicemico dei favolosi dolci sbafati a ufo lungo il cammino, dal *flan* alla vaniglia grande come una mattonella da pavimentazione alla *tartelette au citron meringué*⁴ di cui vorrei una fornitura vitalizia. Ricordiamo i muretti a secco pieni di piccola vita che costeggiano sentieri e viottoli di campagna e il sorriso di Francis, il nostro padrone di casa a Belcastel, lunghe rughe su una faccia gentile e pantaloni da trekking; ci ha regalato una bottiglia di Merlot, beatamente ignaro di aver a che fare con dei friulani.

Note:

1. Altipiano. 2. “... e anche questo castello è chiuso...”

3. Si scherza. Il marchese di Carabas, o Carabà, è un personaggio della fiaba “Il gatto con gli stivali”.

4. Tortina al limone meringato.

LA CENGIA TREVISAN

Giorgio Madinelli

L'aspetto del settore centrale del Gruppo delle Pregoiane, toponimo più conosciuto come Caserine-Cornaget, dalla Cima Bortoluth al Monte Caserine Alte, è dato da grandi lastronate dolomitiche con pendenza sui 50 gradi che s'immergono verso nord. Questa conformazione è ben visibile salendo lungo la strada che dal Rifugio Pussa conduce verso la malga Senons e dai pascoli della malga stessa.

Lo spessore dello strato che produce le creste ha una potenza massima di 250 metri in corrispondenza della Cima di San Francesco. Questo blocco di calcari dolomitici scorre su uno strato sottostante; nella zona d'attrito, sul versante meridionale dove si affaccia tale spessore, si è formata una regolare cengia che si snoda sotto aggettanti pareti.

Il percorso completo di tale cengia in senso ovest - est è stato compiuto dallo scrivente e da Andrea Fiorot il 3 settembre 2017 in otto ore (tre ore per la sola cengia). Dedico il percorso a Tullio Trevisan che fu uno degli artefici dell'esplorazione e divulgazione del Gruppo delle Pregoiane.

Si tratta di una "passeggiata" di croda molto interessante in un versante praticamente sconosciuto; tra l'altro permette di portarsi sotto a delle belle pareti inviolate che, se pur brevi, possono diventare campo d'azione per un certo alpinismo esplorativo.

Sotto e a lato: scorci d'insieme della Cengia Trevisan.







Un tratto di cengia sotto aggettanti pareti.

Il percorso della cengia

Dal Ciadin de Bortoluth, raggiunto da malga Senons, si sale in direzione della forcella omonima (posta a sud del Ciadin). Appena prima di giungere alle rocce gialle con a sinistra il canale di ghiaie che sale verso la forcella, si piega decisamente a sinistra puntando a un evidente antro sulla parete in alto. Prima di raggiungere l'antro si salgono facili placche incise da superficiali canali che portano in cresta verso destra. In questo punto comincia la cengia in leggera salita che taglia, senza particolari difficoltà, tutto il settore roccioso facente capo alla Cima Putha (Cima Pussa n.d.r.). A metà della sua parete, un canale obliquo a destra permette, a chi vuole, di raggiungerne la cresta e la vetta attraverso la "Via Murit" (vedi nota descrittiva). La cengia invece prosegue confluenndo nel canalone che scende da Forcella del Gasparin, 50 metri sotto di essa, facilmente raggiungibile e prima via di fuga in caso di necessità.

Il nostro percorso continua scendendo qualche metro per attraversare la testata del vallone che scende verso il Ciol de Soraus, mirando all'evidente prosecuzione della cengia sulle pareti della quota 2.014 delle Cime di Gasparin, elevazione situata esattamente di fronte a Forcella del Gasparin. Aggirata la quota 2.014 ci si trova su larghe terrazze di mughi evitabili salendo lungo il piede delle rocce e si passa alla base della quota 2.193 caratterizzata da due torri al suo lato destro. Qui la traccia sale sotto le torri per poter traversare in alto il profondo burrone che s'infossa esattamente in corrispondenza della punta triangolare della Cima di San Francesco. Oltre il burrone ci si porta su uno spicchio di prato: da qui è possibile, per facili rocce salire alla forcella tra la Cima di San Francesco e la sua spalla orientale quotata 2.213 (seconda via di fuga).

La cengia prosegue adesso dalla zona inferiore del prato in salita e, con un paio di passaggi delicati, si porta sulla cresta sud della spalla 2.213; da questo punto il percorso comincia a scendere verso il Ciadin de San Francesco. Sulle rotte pareti della cresta sud della spalla di quota 2.213 si snoda la "Via Paolo" (anche questa descritta alla fine del testo).

Il tratto in discesa della cengia è il più difficile, esposto, con passaggi da fare a carponi, su placche coperte di infido detrito. Terminata la cengia, per pendii di ghiaie e canalini si scende sui prati alla base delle rocce nel Ciadin de San Francesco; traversando fino a toccare le pareti del Monte Caserine Alte, ci si porta sul pendio erboso che conduce alla Forcella di San Francesco e da qui in Ciadin de Senons dove passa il sentiero con segnavia Cai 393 che riporta in malga Senons.



La Cima Putha (Pussa) con al centro il canale obliquo della “Via Murit”.

Passaggio delicato in vista delle Caserine Alte.



“Via Murit”.

Giorgio Madinelli il 12/09/2015. Dislivello 150 m, difficoltà II°, roccia buona, via logica e divertente. Salita in assetto escursionistico. Per un facile attacco alla via basta valicare la Forcella del Gasparin, scendere 50 metri e imboccare verso destra la Cengia Trevisan fin sotto il colatoio obliquo a circa metà parete.

La via è dedicata a Mario Bruna, detto Murit, che fu socio e pure presidente della Sezione CAI di Maniago. Nel 1980 portò in Cima Putha un contenitore con il foglio di vetta. Mario è morto per una caduta mentre arrampicava nella palestra di roccia della Val Colvera che egli stesso aveva ideato e realizzato.

“Via Paolo” alla quota 2.213 (spalla orientale della Cima di San Francesco).

Giorgio Madinelli il 19/07/2015. Dislivello 100 m, difficoltà II°, roccia buona nella prima parte e friabile poco sotto la cima dove però la verticalità diminuisce. Salita in assetto escursionistico.

Per portarsi all'attacco bisogna valicare la Forcella di San Francesco e scendere nel Ciadin omonimo. Traversare al piede delle pareti andando a risalire un pendio detritico che porta su una costola da dove inizia la Cengia Trevisan; si percorre questa fino allo spigolo ovest della quota 2.213 dove si attacca per verticali spaccature a destra di uno strapiombo giallo.

La via è dedicata a Paolo Lorenzi, ultimo malgaro di Claut che montica, con le sue vacche, la Casera Senons: ha acquisito una vasta conoscenza delle sue montagne ed è prodigo di informazioni.

Grandi spazi verso le Grave di Gere.





In cengia verso Forcella di Gasparin.

Breve sosta per osservare Cima della Meda.

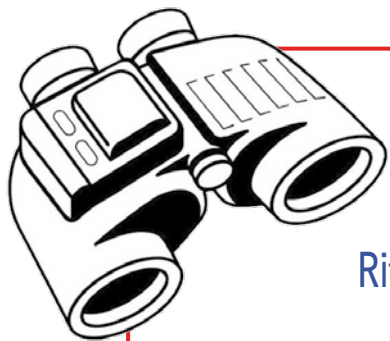




Un passaggio a carponi in discesa.

Terrazze a sud delle Cime di Gasparin.





L'OSSERVATORIO

Riflessioni sulla montagna e l'ambiente

Tra le iniziative di “Pordenonelegge” nel settembre del 2017, una in particolare mi ha attirato: l'incontro-spettacolo di Stefano Mancuso al Teatro Verdi. Una serata coinvolgente e molto interessante. Mancuso, scienziato di prestigio mondiale, una tra le massime autorità nel campo della neurobiologia vegetale ha accompagnato gli spettatori in un sorprendente viaggio tra i segreti della natura. Le piante, infatti, non solo si nutrono e crescono, ma respirano, comunicano tra loro, reagiscono ai mutamenti dell'ambiente circostante, nei loro limiti si muovono e provano persino delle emozioni. Soprattutto, secondo lo studioso, con la loro peculiare complessità ci propongono modelli innovativi per le nostre relazioni sociali e per i nostri modelli organizzativi.

Purtroppo, dal pianeta Terra, ogni anno spariscono qualcosa come 13 milioni di metri quadrati di foreste, l'equivalente di un territorio grande come l'Inghilterra e di conseguenza anche tra 100 e 1.000 specie di erbe e di fiori. Nove su dieci principi attivi delle medicine che vengono assunte, derivano da piante, erbe e fiori; così facendo non sapremo mai se tra quelle che scompaiono ce ne sono alcune che avrebbero potuto curare “l'homo sapiens”.

La natura della nostra Terra è formata per il 97% circa da masse vegetali, il 3% dal regno animale e solo lo 0,08% dal genere umano. Siamo proprio bravi a darci la zappa sui piedi, tutti i santi giorni! Moltissime caratteristiche che compongono il nostro globo sono di una bellezza unica: cascate, foreste, montagne, ghiacciai, praterie, altipiani, colli e colline, valli profonde e avvallamenti. Dove c'è un altro pianeta simile alla nostra martoriata Terra in questo immenso cosmo? Io non lo so, chi lo può sapere? Per il momento teniamoci questo e vogliamogli bene, per il nostro bene e per quelli che verranno dopo di noi.

Giuseppe Donadel



CONSIGLIO DIRETTIVO IN CARICA PER IL TRIENNIO 2015-2017

Presidente: Giorgio Fornasier

Vicepresidente: Lorenzo Marcon

Consiglieri: Ezio Buna, Chiara Damian,
Stefano Fabris, Paola Guerri, Franco Jereb,
Grazia Pizzoli, Moreno Todaro.

Tesoriere: Paola Guerri.

Segretaria: Eliana Brusadin.

Segretaria C.D.: Paola Pagura.

REVISORI DEI CONTI

Presidente: Luigi Falcomer

Revisori: Angelo Limiti, Vittorio Tommasini.

DELEGATI SEZIONALI AI CONVEGNI

Eliana Brusadin, Luigi Brusadin, Alma De
Luca, Giorgio Fornasier, Allers Pizzut.

SOTTOSEZIONE DI AVIANO

Reggente: Luca Stradiotto

INCARICHI SEZIONALI

Escursionismo: Ezio Buna

Alpinismo Giovanile: Lorenzo Marcon

Scuola V.M. e palestra: Moreno Todaro

U.S.P.: Giorgio Fornasier

Sede Sociale: Grazia Pizzoli

Coordinamento: Chiara Damian

Sentieristica: Alberto Magro

Pubbliche Relazioni: Giorgio Fornasier

Rifugio Pordenone: Allers Pizzut

Comm. Giulio Carnica Sent.: Allers Pizzut

Bivacco Granzotto Marchi: Ivan Petris

Biblioteca C.A. Maddalena: Diego Stivella

Commissione T.A.M.: Marco Veneziano

Redazione "Il Notiziario": Roberto Bianchini

Affari legali: Alessia Fugaro

Affari fiscali: Luigi Falcomer

C.N.S.A.S.: Luca Diana

Sito Web: Franco Protani

Alpi Venete: Diego Stivella

LA SEDE DELLA SEZIONE

Pordenone - Piazzetta del Cristo, 5/A

Casella Postale 112 Pordenone

Telefono 0434 522823

NUOVO SITO WEB

www.caipordenone.it

ATTIVITÀ CULTURALI AUTUNNO 2017

La Commissione Culturale



Voci e suoni in Sede (foto Milosevic).

Limitare il riassunto di una intensa attività ad un elenco sterile di date e titoli, è una necessità legata alla limitazione degli spazi di un determinato contesto. Pertanto parliamo subito di Pordenonelegge 2017 con le presentazioni di Fausto De Stefani, Lorenzo Cremonesi ed Enrico Camanni che ci hanno donato alcuni momenti di un diverso modo di vivere le montagne: leggendo. Non è un caso che all'evento cittadino fosse presente anche il vincitore del "Premio Strega 2017" Paolo Cognetti con il suo libro *Le otto montagne*, ma un richiamo va anche al nostro socio Mario Tomadini con un suo libro ambientato sulle nostre malghe. Contestualmente alla manifestazione i nostri bibliotecari assistiti dagli speleologi e dai ragazzi dell'alpinismo giovanile hanno realizzato una bellissima mostra di libri di montagna all'interno del campanile di San Marco come si può leggere in altra parte de *Il Notiziario*.

In ottobre sono iniziate le serate autunnali che, dopo quella avvenuta in Sede per opera del fotografo Andrea Pulito, si sono concretizzate nella sala principale di Cinemazero. È stata

una cavalcata entusiasmante partendo dalla prima con tema il recupero sociale attraverso le attività in ambiente. Vi hanno partecipato la regista Roberta Cortella e il nostro socio Don Renzo che aveva da poco festeggiato i suoi 70 anni scalando il Campanile di Val Montanaia. A seguire due filmati molto premiati nell'ultima edizione del Trento Film Festival: *"Samuel in the Clouds"* e *"Dhaulagiri ascenso a la Montana Blanca"*. Il primo ci ha dato la possibilità di affrontare, con il supporto di Renato Colucci, ricercatore del CNR, un argomento di grande attualità, come gli sconvolgimenti atmosferici tuttora in corso. Il secondo trattava di amicizia vera fra coloro che salgono le grandi montagne e a volte si perdono per loro. Nella quarta serata gli scalatori cadorini che hanno affrontato recentemente l'Eiger ci hanno raccontato le difficoltà, le fatiche e le soddisfazioni provate a salire una montagna mito dell'alpinismo. Il quinto incontro aveva come tema la solidarietà sviluppata attraverso la storia di una comunità per disabili di Gemona. L'esperienza raccontata dal regista e dal protagonista del filmato, è stata forte e coinvolgente. Il ciclo si è concluso il 30 novembre con la presentazione del nuovo filmato di Piero Badaloni sull'economia delle montagne. La serata, realizzata in collaborazione con la Fondazione Dolomiti Unesco e la Regione FVG, è stata occasione per poter esprimere il punto di vista del CAI in merito ai diversi aspetti di salvaguardia dell'ambiente naturale e delle popolazioni che abitano le montagne. Nel frattempo il 10 novembre abbiamo presentato a Fiume Veneto, in collaborazione con il Gruppo Montagna, il libro *"La Montagna storta"*, ambientato sui monti sopra Gemona. Abbiamo voluto concludere il semestre l'11 dicembre "Giornata Internazionale della Montagna" presso la sede CAI. Alla presenza dei capo redattori del "Gazzettino" e del "Messaggero Veneto" di Pordenone e della direttrice de "Il Popolo", si è svolto uno spettacolo di voci e suoni con musiche eseguite dai nostri soci Anna Dalla Valle e Paolo Corsini. Un 2017 alquanto intenso di emozioni, stimoli e nuovi amici. Confidiamo di continuare nello stesso modo anche in futuro, magari sostenuti da altri giovani soci che vorranno impegnarsi in questa soddisfacente attività cultural-didattica.

NOTE A MARGINE DI UNA ESPOSIZIONE DI LIBRI

Diego Stivella

Devo dire che quando venne proposta l'idea di una mostra di libri di montagna da farsi all'interno del campanile del Duomo di San Marco a Pordenone ero piuttosto scettico. In primis per il posto; temperatura ed umidità di un campanile non sono proprio ideali alla conservazione dei libri.

In secondo luogo lo spazio a disposizione è limitato ad un corridoio "strettino" per esporre dei testi e permettere nel contempo alla gente di passare. Poi però ho pensato che la biblioteca della Sezione, intitolata a Carlo Alberto Maddalena, avesse bisogno di farsi conoscere ed uscire dalla Sezione con una esposizione, seppur parziale del suo contenuto, poteva essere un buon modo per valorizzarla.

Ecco quindi che accettai la proposta degli amici speleologi che avevano ideato questa attività per festeggiare il loro cinquantesimo anno di esplorazioni ipogee. Con l'impostazione principale di esporre testi legati prevalentemente al territorio locale, provinciale e regionale si decise di legare ad ognuno dei dieci piani del campanile un'attività del Sodalizio partendo dall'intermo delle montagne quindi dalla speleologia sino alle attività svolte tra le alte cime innevate come l'alpinismo e lo scialpinismo passando però anche per l'ambiente, acqua, flora, fauna.

Un piano è stato dedicato alla storia dell'alpinismo locale e dei fatti storici di rilievo avvenuti nei nostri monti abbinati a testi sull'alpinismo giovanile; quindi passato e futuro per le nostre montagne.

Non potevano nel mezzo mancare piani dedicati all'escursionismo nelle sue varie forme ed all'arrampicata anch'essa alquanto variegata. Senza dimenticare l'importante funzione del Soccorso Alpino e Speleologico.

Si è trattato quindi di un'esposizione del territorio locale nelle sue varie forme e dell'attività che su di esso svolgono i soci del Sodalizio. Ad ogni piano una composizione fotografica con il titolo descriveva quanto esposto su quel livello ed il giro dello stesso finiva con un'opera dell'artista Giannino Scorzato, sempre in tema.

L'idea di "incorniciare" i libri a gruppi con dei quadrati di legno grezzo ha permesso di esporli in verticale guadagnando prezio-

so spazio e nello stesso tempo di rompere la monotonia delle lunghe pareti di pietra; cosa apprezzata poi dai visitatori così come il lungo nastro rosso che scendendo al centro del campanile dall'ultimo piano sino all'ingresso ha permesso a chi voleva, e sono stati veramente tanti, di appendere un bigliettino con le proprie impressioni sull'evento.

Evento caratterizzato anche dalla possibilità di una visita alla cella campanaria, cosa molto gradita sia per l'opportunità di vedere le imponenti campane che per il panorama godibile sulla città ed il territorio circostante.

Compreso il giorno dell'inaugurazione, nove sono stati i pomeriggi di apertura nei fine settimana del mese di settembre e buona è stata l'affluenza di pubblico con oltre settecento visite.

Al di là del successo complessivo della manifestazione, devo sottolineare la grande collaborazione per l'allestimento e per la gestione delle aperture sia da parte dell'Unione Speleologica ma soprattutto da parte di un buon gruppo di giovani quasi tutti frequentanti l'Alpinismo Giovanile che con grande entusiasmo si sono prodigati e spesi per la buona riuscita dell'evento.

A tutti quindi un sentito Grazie..



EN 958: 2017 - SUI SET DA FERRATA

Una rivoluzione "a norma"

La Commissione Escursionismo

La nuova norma dei set ferrata, l'EN 958:2017, è entrata in vigore nel maggio 2017. Essa impone che il kit sia idoneo a dissipare cadute sia per utenti di peso leggero sotto i 40 kg (attrezzatura esclusa), sia per quelli che pesano oltre 120 kg (inclusa l'attrezzatura). Ma quali sono sostanzialmente le reali differenze con il passato? Mentre la vecchia norma EN 958:2011 prevedeva l'esecuzione in laboratorio di tre sole prove statiche per la certificazione dell'intero sistema di assicurazione, l'entrata in vigore della nuova norma ha introdotto importanti cambiamenti che riguardano la resistenza globale dell'intero set; sicuramente, l'esperienza maturata in questi anni, ha portato ad una revisione degli standard costruttivi tenendo in considerazione varie indicazioni raccolte nel tempo e divenendo così lo "stato dell'arte" per la costruzione di questo tipo di dispositivi.

Le novità più importanti riguardano l'inserimento di nuovi limiti inferiori e superiori (40 e 120Kg) per quanto riguarda la massa con cui effettuare i test; un notevole incremento della capacità di allungamento del set per poter dissipare meglio l'energia di caduta; nuove prescrizioni per quanto riguarda la costruzione dei bracci (o rami) del set; l'aggiunta di un test "a fatica" sui bracci del set.

Molte e significative sono quindi le novità apportate dalla nuova norma e molti lettori si faranno la domanda: "e adesso con i set vecchi, che si fa"? Cerchiamo di fare chiarezza anche su questa questione: il primo consiglio da dare a chi deve acquistare un set in un prossimo futuro è senz'altro quello di orientarsi verso un set di nuova concezione. A chi, invece, il set ce l'ha già o magari l'ha acquistato da poco e si tratta di un set omologato secondo la vecchia EN 958: 2011, diciamo che questi set risultano omologati e ancora utilizzabili a patto che:

1) Gli utilizzatori ricadono nell'intervallo di peso per il quale vengono testati. Ricordiamo che la vecchia norma utilizza come massa test quella di 80 kg (molti costruttori dichiarano un intervallo che va da 50 a 80 kg. ma ricordiamo che la vecchia norma faceva riferimento solo agli 80 kg).

2) Siano controllati periodicamente, secon-

do i controlli che sono previsti dal libretto di istruzioni, e contestualmente in buone condizioni d'uso.

3) Non abbiano superato la durata di vita prevista dal produttore. Tale durata viene indicata nel libretto di istruzioni che accompagna ogni set. La "vita" massima varia secondo i modelli e i produttori: 3, 5 o 10 anni. A ciò va aggiunto che utilizzi personali intensi, fanno decrescere a una durata di vita anche a 6 mesi o un anno. Rimane quindi l'obbligo di verificare con attenzione quanto riportato nel libretto delle istruzioni.

Si ricorda inoltre che questi set, li potrete trovare ancora venduti nei negozi, fino a che il certificato CE del produttore non andrà in scadenza e quindi non potranno più essere prodotti con la normativa vecchia e comunque non oltre aprile 2023, data in cui il Regolamento DPI 2016/425 abrogherà la Direttiva 89/686/CEE e i set andranno certificati secondo l'ultima edizione della norma.

Per le note tecniche e i valori numerici dei test si rimanda alla lettura delle specifiche tecniche contenute nell'articolo curato da Massimo Polato della CSMT (Centro Studi Materiali e Tecniche), socio della sezione CAI di Milano, consultabile nella sezione NEWS del sito del CSMT all'indirizzo www.caimateriali.org.



PROGRAMMA GITE 2018



PROGRAMMA 2018 RAGAZZI in MONTAGNA

CAI
ALPINISMO GIOVANILE
sezione di PORDENONE
Piazzetta del Cristo 5/A
tel. 0434 - 522823

caipordenone.it
ag@cai.pordenone.it

Alpinismo Giovanile Pordenone

21 GENNAIO - MONTAGNA AMICA SICURA (Piancavallo)



giornata dedicata alla sicurezza in montagna con il Soccorso Alpino CNSAS.

APERTA A TUTTI

3 FEBBRAIO - GIRO DELLE MALGHE (Piancavallo)



ciaspolata al chiaro di luna

UNDER + OVER + GENITORI + AMICI

3 - 4 MARZO - RIFUGIO PRADUT (Parco Dolomiti Friulane)



in ambiente invernale tra ciaspolate e scialpinismo. **UNDER + OVER**

15 APRILE - GIRO BOCCAOR MEATTE (Gruppo del Grappa)

ripercorrendo le storiche mulattiere militari scavate nella roccia nella Grande Guerra

UNDER + OVER + GENITORI

6 MAGGIO - MONTE CAVALLO

sulla montagna di casa passando dall'Alpago a C.ra Palantina **UNDER**

fino a Cima Manera **OVER**

9 - 10 GIUGNO - CANYONING (Claut)

avventurandoci in sicurezza tra canyon e torrenti. **UNDER + OVER**

5 - 7 LUGLIO - GIRO DEL POPERA (Dolomiti di Sesto)



sulle tracce dei "Mascabroni", alla conquista del passo della Sentinella

Gita per **"OVER THE TOP"** (a chiamata)

25 - 29 - VAL RESIA (Stolvisza - Parco Prealpi Giulie)

I segreti della vita in montagna. Centro didattico La Casa Resiana.

UNDER + OVER

31 AGOSTO/2 SETTEMBRE - VAL DOGNA (Alpi Giulie)

con gli amici di Amatrice alla casermetta Vuerich. **UNDER + OVER**

30 SETTEMBRE - LIBRI DI S.DANIELE (Dolomiti Friulane)

uscita "culturale" in questa biblioteca naturale. **OVER**

rif. MANIAGO (Dolomiti Friulane)

escursione tra i boschi della Val Zemola **UNDER**

20 - 21 OTTOBRE - CASERA VALINE (Prealpi Carniche)

I colori dell'autunno, in collaborazione con Parco Nazionale Dolomiti Friulane

UNDER + OVER

11 NOVEMBRE - PALCODA-TAMAR (Val Tramontina)



Castagnata tutti assieme in allegria!

UNDER + OVER + GENITORI



56° Corso Roccia

Direttore: *Diego Jereb* - Vice direttore: *Moreno Todaro*

LEZIONI TEORICHE in **SEDE CAI** Pordenone alle ore 20.30

- 27/04/2018 Presentazione del corso. Catena di assicurazione prima parte. Caratteristiche tecniche dei materiali e loro utilizzo.
- 02/05/2018 **SALA BOULDER** Tecnica di arrampicata, nodi di base e manovre di sicurezza. Esercizi per il recupero degli schemi motori e coscienza dell'equilibrio.
- 04/05/2018 Catena di assicurazione seconda parte. Caratteristiche tecniche dei materiali e normative di sicurezza.
- 06/05/2018 **USCITA** Tecniche di assicurazione e tecnica di arrampicata. Iniziamo a conoscere i metodi di assicurazione e le tecniche per arrampicare.
- 09/05/2018 **SALA BOULDER** Tecnica di arrampicata e manovre di corda. Esercizi di equilibrio sul verticale, tecnica di arrampicata e manovre di corda.
- 11/05/2018 Lettura delle carte topografiche e navigazione terrestre. Sapersi muovere e orientare sul territorio con l'utilizzo di bussola, altimetro e GPS.
- 13/05/2018 **USCITA** Tecnica d'arrampicata e realizzazione delle tecniche di assicurazione. Riconosciamo i punti dove piantare i chiodi e posizionare le protezioni, costruire le soste e calarci. Iniziamo a muoverci in parete utilizzando tutte le tecniche imparate.
- 16/05/2018 **SALA BOULDER** Tecniche di arrampicata e progressione.
- 18/05/2018 Nozioni di meteorologia. Saper leggere correttamente un bollettino meteorologico e riconoscere le variazioni del tempo.
- 20/05/2018 **USCITA** Simulazione di scalata da capocordata. Impariamo a muoverci da primo di cordata posizionando le protezioni ed eseguendo tutte le manovre di corda.
- 23/05/2018 **SALA BOULDER** Tecnica di arrampicata. Ripasso delle progressioni fondamentali, triangoli e sostituzioni.
- 25/05/2018 Fisiologia e Allenamento. Cenni di fisiologia, allenamento e traumatologia.
- 27/05/2018 **USCITA** Uscita in montagna.
- 29/05/2018 Nozioni di pronto soccorso e chiamata d'urgenza. Gestione di una emergenza.
- 02/06/2018 Storia dell'alpinismo e della Scuola Val Montanaia. L'evoluzione dell'alpinismo anche attraverso l'esperienza della Scuola Val Montanaia. Preparazione e condotta di una salita. Ricercare, informarsi e prepararsi per una uscita in ambiente.
- 02/06/2018 **USCITA** Uscita in montagna con pernottamento.
- 03/06/2018 **USCITA** Uscita in montagna e conclusione del corso.

Corso SA2

Il corso SA2 è un corso di livello avanzato rivolto a persone già in possesso di un minimo di esperienza scialpinistica. I partecipanti hanno frequentato un corso SA1 oppure possiedono un'esperienza equivalente e desiderano approfondire la conoscenza dell'alta montagna attraverso l'attività scialpinistica.

Il corso prevede l'insegnamento, attraverso lezioni sia teoriche che pratiche ed uscite sul terreno, delle nozioni fondamentali per svolgere con ragionevole sicurezza l'attività di scialpinismo in ambiente di alta montagna e su ghiacciaio.

Si effettua la progressione su terreni misti, creste, ghiacciai e vengono svolte semplici manovre di autosoccorso su terreno alpinistico. Particolare attenzione viene dedicata alle tematiche relative alla montagna invernale e alla prevenzione del pericolo valanghe: cartografia e orientamento, neve e valanghe, lettura dei bollettini meteo e dei bollettini valanghe, preparazione e condotta di gita e autosoccorso con ARTVA.

Oltre a scialpinisti possono partecipare al corso allievi che utilizzano per la salita le racchette da neve e per la discesa la tavola da snowboard;

in tali casi saranno organizzate all'interno del corso squadre omogenee per tipo di attrezzo.

Consigli pratici: per partecipare al corso è richiesto un buon allenamento aerobico oltre ad un'ottima capacità sciistica. Le date relative alle uscite pratiche riportate sul programma sono assolutamente indicative e potranno variare in relazione alle condizioni nivometeorologiche.

Si richiede dunque al partecipante la massima flessibilità e disponibilità a tenersi liberi nei week end per l'intera durata del corso.

LEZIONI TEORICHE: SEDE CAI ore 20.30

- 20/03/2018 Presentazione del corso. Materiali ed equipaggiamento.
- 23/03/2018 Nevi e valanghe: metodi di esame del manto nevoso.
- 27/03/2018 Autosoccorso e ricerca di sepolti in valanga.
- 03/04/2018 Meteorologia.
- 06/04/2018 Preparazione e condotta di una gita di scialpinismo.
- 11/04/2018 **SALA BOULDER** Manovre di corda e legature.
- 13/04/2018 Glaciologia.
- 17/04/2018 Storia dello scialpinismo, schizzo di rotta e uso del GPS.

LEZIONI PRATICHE: IN AMBIENTE

- 25/03/2018 Selezione allievi e verifica materiali.
- 08/04/2018 Uscita in ambiente.
- 14 e 15 aprile Marmolada, uscita in ambiente glaciale; esercitazione manovre di corda.
- dal 21 aprile Uscita in ambiente glaciale.
- al 24 aprile

Gli allievi dovranno essere dotati della seguente attrezzatura scialpinistica omologata: sci con attacchi di sicurezza; skistopper; cordino sull'attacco; kit ARTVA, pala e sonda; materiale da bivacco (sacco a pelo, materassino, pila frontale); zaino da almeno 35 litri con portasci; abbigliamento da alta montagna (piumino, giacca a vento, guanti, occhiali da alta quota, etc..) materiale di autosoccorso. Sarà inoltre necessario possedere la seguente attrezzatura alpinistica omologata: imbrago basso, casco, 4 moschettoni HMS a ghiera, 2 moschettoni piccoli a ghiera; 2 moschettoni piccoli; 1 cordino nylon o kevlar da 150 cm; 2 spezzoni kevlar 350 cm, piccozza classica omologata "S", dotata di fettuccia da autoassicurazione e ramponi minimo a 10 punte.

5° Corso di Manovre di Autosoccorso

Direttore: *Moreno Todaro* - Vice-direttore: *Claudia Colussi*

LEZIONI: SEDE CAI Pordenone alle ore 20.30, **SALA BOULDER** via Molinari alle ore 19.30

- 11/09/2018 **SEDE CAI** Presentazione, catena di assicurazione, materiali.
- 14/09/2018 **SALA BOULDER** Soste di progressione, soste di calata, calata in corda doppia.
- 17/09/2018 **SALA BOULDER** Paranco ½ Poldo, Paranco ½ Poldo con spezzone.
- 19/09/2018 **SALA BOULDER** Calata dell'infortunato con la manovra del bilancino.
- 22/09/2018 **USCITA IN FALESIA** Chiodatura, posizionamento protezioni "veloci", soste, paranco ½ Poldo, paranco ½ Poldo con spezzone, calata dell'infortunato con la manovra del bilancino.
- 24/09/2018 **SALA BOULDER** Recupero del capocordata.
- 26/09/2018 **SALA BOULDER** Recupero del capocordata, risalita di emergenza della corda.
- 29/09/2018 **USCITA IN FALESIA** Recupero del capocordata, risalita di emergenza della corda.
- 30/09/2018 **USCITA IN FALESIA** Recupero del capocordata con paranco ½ Poldo con spezzone.

15° Corso di Arrampicata Libera (AL1)

Direttore: *Paolo Mariuz* - Vice direttore: *Dino Marini*

LEZIONI TEORICHE : SEDE CAI Pordenone ore 20.30

LEZIONI PRATICHE : SALA BOULDER via Molinari ore 19.30

- 12/09/2018 Presentazione del corso e materiali. Attribuzione programmi di allenamento.
- 14/09/2018 **SALA BOULDER** Fisiologia e allenamento con seduta di allenamento.
- 18/09/2018 Materiali con focus su stato di usura e sicurezza.
- 21/09/2018 Storia dell'arrampicata. Tendenze odierne.
- 02/10/2018 **SALA BOULDER** Nodi, equilibri, esercizi a terra.
- 04/10/2018 **SALA BOULDER** Tecnica di progressione, fondamentali.
- 07/10/2018 **USCITA IN FALESIA** Progressione con tecniche apprese, manovre di emergenza.
- 09/10/2018 **SALA BOULDER** Tecnica di movimento.
- 11/10/2018 **SALA BOULDER** Tecnica di arrampicata evoluta.
- 14/10/2018 **USCITA IN FALESIA** Simulazione della salita da primo. Salita da primo. Tecnica di arrampicata e manovre di emergenza.
- 17/10/2018 **SALA BOULDER** Tecnica di arrampicata evoluta.
- 19/10/2018 Nozioni di arrampicata evoluta.
- 21/10/2018 **USCITA IN FALESIA** Simulazione della salita da primo. Salita da primo. Tecnica di arrampicata e manovre di sicurezza.
- 28/10/2018 **USCITA IN FALESIA** Salite in falesia con l'applicazione delle tecniche di arrampicata.
- 12/11/2018 **USCITA IN FALESIA** Salite in falesia con l'applicazione delle tecniche di arrampicata e chiusura del corso.

SPELEOLOGIA QUOTIDIANA

Ricordare il passato per costruire il futuro

Gianpaolo Fornasier

Da “Cronache di un 50°”: sei “incontri”, conferenze, proiezioni, undici mostre non solo “pordenonesi”, un CD, un libro, una grande festa, un paio di progetti ancora in cantiere. Tutto questo in sette mesi, da marzo a dicembre 2017. L'anno del “Cinquantesimo della Speleologia a Pordenone”.

Sono stati mesi impegnativi, molto impegnativi, per i componenti dell'Unione Speleologica Pordenonese CAI che hanno fortemente sentito e vissuto l'importanza di questo anniversario.

Ma ne è valsa la pena. Sono stati momenti coinvolgenti carichi di emozioni, di ricordi proiettati al futuro. Particolarmente sentita è stata la mostra allestita presso lo spazio espositivo della nostra Sezione: “Speleologia Quotidiana, cinquant'anni di speleologia a

Pordenone raccontata attraverso le testate giornalistiche locali”, una particolare rassegna che ha presentato il lungo percorso della Speleologia in città: dai primi pionieri del Gruppo Speleologico Pordenonese alla Commissione Speleologica “Jama” CAI fino alla realtà di oggi, attraverso una selezione di articoli di stampa e fotografie.

Una mostra motivata (come tutte le attività perseguite dall'Unione) dalla volontà di stimolare “curiosità” verso il mondo delle grotte, della Speleologia e degli speleologi. Un intento che ha trovato da sempre, nella stampa locale, una preziosa attenzione e collaborazione, testimonianza di quell'ammirevole sensibilità che essa riserva al territorio pordenonese e alle sue eccezionalità e potenzialità naturalistiche.



Mostra “Speleologia quotidiana” (particolare).

STANKO GILIĆ

Ho una foto davanti alla mia scrivania: oltre a me ci sono Vincenzo e Stanko, siamo sulla cima del Campanile di Val Montanaia, primi anni '60. Vincenzo Altamura, medico di Milano, affascinato dalle Dolomiti d'Oltre Piave che aveva conosciuto durante la leva militare a Spilimbergo. Stanko Gilić, alpinista di alto livello della vicina Croazia, professore universitario a Fiume e a Zagabria, appassionato e instancabile ricercatore delle origini e della storia dei toponimi di montagna, dalla sua Istria fino alla nostra Regione. Io, studente degli anni '50 emigrato a Milano, avendo vissuto le prime esperienze alpinistiche sui Monfalconi, compresa l'avventura di custode del Rifugio Pordenone, mi sentivo di casa e guardavo quelle cime come cose mie. Il nostro incontro avvenne quasi casualmente, al Rifugio Pordenone, all'inizio di un mese di settembre, di quegli anni '60. La conversazione sulle nostre esperienze, sul reciproco desiderio di conoscere a fondo quelle montagne silenziose e appartate, che sapevamo ancora tutte da esplorare. Fu subito spontanea condivisione di idee, di attrazioni, di sintonie. La cordata era ormai pronta. Quell'appuntamento al Rifugio Pordenone all'inizio di settembre si rinnovò per altri trent'anni. Una cordata da tre, a comando alternato, che iniziava sempre l'avvicinamento alle cime che avevamo scelto, con una piacevole e pacata conversazione sugli argomenti più vari. Per raggiungere la base delle pareti, ci attendevano della Val Cimoliana oltre mille metri di dislivello. La Cima dei Preti, Le Ciazze Alte, gli Spalti di Toro, i Monfalconi...

Salivamo adagio, senza fretta, conversando. Era il nostro modo di stare insieme, di condividere amicizia e passione. E così in parete. Commentando ogni metro delle vie nuove che stavamo aprendo, con curiosità, senza pretese di conquista, con la delicatezza e la discrezione che Stanko donava alle nostre esplorazioni. Discrezione, interesse, disponibilità che Stanko spontaneamente prestava anche alle persone che incontrava al Rifugio Pordenone. Questo era Stanko! Gli amici alpinisti Croati ci definirono i "Tre moschettieri". Caro Stanko, il primo di noi a lasciare la cordata è stato Vincenzo. - Siamo quasi ad oggi. Andammo a salutarlo a Milano. Noi due ritornammo ancora al Rifugio Pordenone. Per stare ancora vicino alle nostre cime. Tu avevi iniziato a dipingerle, immagini bellissime, colori tenui, ispirati dalla tua delicatezza. Sono venuto a salutarti a Fiume, sul luogo che hai scelto per riposare dopo il tuo lungo percorso di infinite esplorazioni. È il posto alto della città, con uno spazio infinito verso il mare e verso le montagne della tua terra. C'era anche Vincenzo. E abbiamo ripreso a conversare. Non mi sento affatto solo. E sono felice della nostra cordata.



LUGLIO

Rifugio Pordenone

“Dalle Dolomiti all’Annapurna” è il titolo dell’incontro svoltosi domenica 16 luglio al Rifugio Pordenone, protagonisti Nives Meroi e Romano Benet. La coppia tarvisiana, unica al mondo ad aver scalato tutti i quattordici “ottomila”, ha espresso e dialogato con un pubblico attento e appassionato sul concetto di unione e di essenzialità in un contesto di estrema bellezza che può nascondere situazioni difficili e imprevedibili. “Abbiamo imparato ad avvicinarci alla naturalità e all’essenzialità - hanno affermato tra l’altro i due fortissimi alpinisti - e le Dolomiti ci hanno insegnato ad amare e apprezzare soprattutto la lentezza e il silenzio.” All’interessante appuntamento ha partecipato lo scrittore Erri De Luca che nel 2005 assieme alla Meroi ha preso parte a una spedizione himalayana narrata poi nel suo libro *Sulla traccia di Nives*.

AGOSTO

Tambre

Ancora da risolvere la controversia tra il Comune di Tambre e la Sezione Cai di Vittorio Veneto sulla proprietà del Rifugio Semenza. Non esiste traccia, stando a quanto risulta in municipio a Tambre, di un atto di vendita del terreno relativo allo stabile o al terreno sui cui sorge, risulta pertanto che la Sezione vittoriese abbia acquisito il rifugio solo per possesso continuato. Pur riconoscendo i valori degli importanti interventi effettuati fino ad oggi da quest’ultima, l’Amministrazione di Tambre per diversi motivi vuole riportarne l’appartenenza in capo al proprio comune. Netamente contrario il Presidente di Vittorio Veneto che non ne vuole sapere di una concessione per 99 anni, ma punta deciso ad ottenerne il possesso.

SETTEMBRE

Venezia

Con un digiuno a staffetta sono cominciate nella città lagunare le manifestazioni per chiedere alla giunta regionale del Veneto di

non dar corso, con l’Albergo San Marco, alla vendita a pezzi della Foresta demaniale del Cansiglio. Tojo de Savorgnan di Mountain Wilderness e Michele Boato dell’Ecoistituto del Veneto hanno fatto da promotori anche in rappresentanza di Wwf, Legambiente e Lipu. “L’antica foresta del Cansiglio è uno tra i luoghi naturali più importanti del Veneto, ricchissimo di biodiversità, tanto da essere inserito in Rete Natura 2000 come Sito di Interesse Comunitario e Zona di Protezione Speciale - hanno dichiarato gli autori dell’iniziativa - ma è importante anche storicamente, essendo stata una delle proprietà forestali più importanti della Repubblica Serenissima”.

OTTOBRE

Cimolais

Il corso di aggiornamento del Cai per gli Operatori Tam 2017, organizzato dalla Commissione Veneto e Friuli Venezia Giulia, si è svolto sabato 7 nella sede del Parco Naturale delle Dolomiti Friulane e domenica 8 ottobre con uscite in ambiente. “Aree protette: scrigni di biodiversità e risorse culturali” è stato l’argomento approfondito per l’occasione. Noti studiosi e professionisti del settore, hanno ribadito concretamente i concetti primari riguardanti questi luoghi, che solo con una pianificazione precisa possono garantire nel presente e nel futuro la salvaguardia, la stabilità degli ecosistemi, la valorizzazione delle risorse e la conservazione precisa del patrimonio alpino. L’evento è stato partecipato da oltre 50 persone tra soci e titolari del settore.

Tolmezzo

Si è conclusa il 28 ottobre la 15a edizione del premio letterario “*Leggimontagna*”, dedicato quest’anno all’indimenticabile figura di Spiro Dalla Porta Xydias. Evento organizzato dall’Associazione delle Sezioni del Cai della Carnia, Canal del Ferro e Val Canale, in collaborazione con la Comunità montana locale e il Consorzio BIM Tagliamento. Le premiazioni dei primi tre classificati per opere di saggistica, di narrativa e inediti, è avvenuta nella Sala conferenze dell’UTI con una folta partecipazione di pubblico. La cerimonia è termina-

ta con l'attribuzione di un premio speciale ad Antonio Beorchia Nigris, nativo di Ampezzo, emigrato in Argentina nel 1954 dove è diventato un eminente esploratore, alpinista, archeologo e scrittore, rimanendo però sempre legato alla sua terra d'origine.

NOVEMBRE

Cordenons

Nonostante la pioggia, domenica 5 novembre una breve escursione è partita dalla località Parareit per manifestare contro l'ipotesi di un ritorno nei Magredi del Rally Italian Baja. Alla manifestazione hanno partecipato gli esponenti di molte associazioni ambientaliste tra cui Naturalisti Cordenons, Cai Pordenone, Naturalisti Sacile, Legambiente Pordenone, Lega abolizione caccia Fvg, Lav Pordenone, Wwf Fvg, Naturalisti Silvia Zenari, Lipu Fvg e Prometei Sacile. Si è voluto sostenere ancora una volta che un luogo così delicato, da tempo patrimonio comune dell'Europa, non può essere compromesso dalla presenza massiccia di mezzi a motore che inciderebbe in modo negativo sulle peculiarità dell'habitat locale.

Sacile

Sabato 11 novembre, la locale Sezione del Cai ha presentato *"Vittorio Cesa De Marchi - Una vita fra mito e storia"*, interessante monografia del giornalista Luciano Borin. La pubblicazione, edita in occasione del 50° anniversario della scomparsa dell'alpinista nato nel 1895 a Stevenà di Caneva, presenta per la prima volta alcuni particolari spaccati di vita riguardanti questo eminente "signore della montagna". Fondatore e primo presidente della Sezione di Sacile, è stato uomo di cultura e di grandi principi morali, esprimendosi in un alpinismo di valore nell'area friulana e dolomitica. Nominato accademico del Cai a soli 26 anni, ha fatto spesso da capo cordata ai giovani emergenti di allora, tra i quali Maddalena, Marchi, Tallon, Granzotto e Carlesso. Ricordiamo tra l'altro che nel 1925, per la fondazione della nostra Sezione, il De Marchi ha scritto *"Il Monte Cavallo e la sua regione prealpina"*, breve saggio tutto- ra di singolare valenza storica.

DICEMBRE

Longarone

L'esibizione acrobatica di "highline" alla diga del Vajont denominata "Xtreme Days" e sovvenzionata dalle politiche promozionali per il turismo del Friuli Venezia Giulia, non è piaciuta alla comunità locale. I cittadini e le istituzioni hanno ritenuto che questa performance sia stata decisamente poco opportuna alla simbologia tragica del luogo. «Potevano sicuramente scegliere un posto migliore per fare una cosa del genere - ha dichiarato il sindaco - perché il ricordo delle vittime deve venire sempre e comunque rispettato». Il parroco di Longarone ha sottolineato il rammarico generale su questo e su avvenimenti analoghi. «Ma in fondo - ha concluso - la colpa è anche nostra, direi anche degli stessi longaronesi, perché in questi anni si è ingigantita la questione del Vajont a livello mediatico, continuando sempre di più a crearvi un crescente palcoscenico».

Regione Friuli Venezia Giulia

Anche nelle Sezioni regionali del Cai è stata celebrata l'11 dicembre la Giornata Internazionale della Montagna. La valorizzazione delle montagne e della loro importanza per la salvaguardia della vita sul pianeta risale al 1992, anno in cui la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo ha adottato il Capitolo 13 del Programma Azione 21 denominato "Gestire gli ecosistemi fragili: Sviluppo sostenibile delle montagne". La promozione della Giornata è affidata all'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO), che ne coordina la preparazione e l'animazione. È dunque la FAO che sceglie ogni anno un tema per la celebrazione della Giornata. Per il 2017 il tema è "Montagne sotto stress: cambiamenti climatici, fame e migrazione", lasciando comunque ampia libertà alle comunità di celebrare l'evento, scegliendo un tema di interesse locale legato alle iniziative del territorio.

BIVACCO BARONI



Il bivacco si trova nel territorio comunale di Perarolo di Cadore (Bl) a 1.732 metri s.l.m. in una piccola radura della Val Montina, presso i ruderi della Casera Bosco Negro Alta, quasi alla base della parete nord del Monte Duranno e di fronte ai versanti ovest della Cima dei Preti e sud-ovest della Cima Lastè. È stato realizzato in cooperazione dalle sezioni veneziane del Club alpino italiano, di Giovane Montagna e dell'Associazione nazionale alpini, per ricordare il proprio socio Sergio Baroni scomparso tragicamente, a soli 27 anni, nel ghiacciaio di Cima Finale (Similaun) il 12 agosto 1973. Inaugurato nell'ottobre di tre anni dopo, ha una forma a semibotte tipica dei bivacchi affiliati alla Fondazione Antonio Berti; resta sempre aperto e può dare ospitalità fino a nove persone con cuccette, materassi e coperte; una fonte d'acqua si trova a pochi minuti verso sud, sul sentiero che porta a Forcella dei Frati.

Per accedere al Baroni ci sono tre possibilità: la più semplice parte a 532 metri di quota da Macchietto, frazione di Perarolo. Scavalcato il Piave attraverso un piccolo ponte, si segue il sentiero Cai 399 che, senza particolari difficoltà (solo un breve tratto esposto), risale la Val Montina e conduce a destinazione in circa 4h e 30'.

Un secondo percorso, più impegnativo, prende origine al Rifugio Maniago m 1.732 in Alta Val Zemola, sopra l'abitato di Erto (Pn): per sentiero 382, con terreno abbastanza difficile, si guadagna Forcella della Spalla m 2.133 per poi scendere facili roccette attrezzate che depositano fino ai verdi del Bosco Negro e del bivacco dopo 2 h e 30' circa.

Il terzo percorso, piuttosto faticoso, parte ancora dal Rifugio Maniago: si segue l'erto sentiero 374 per bancata rocciosa sino a raggiungere Forcella Duranno m 2.217; si cala su zolle e lastroni per sentiero 358, fino alla testata della Val Compol; senza attraversare il suo grande ghiaione, si rimonta la friabile traccia sulla sinistra fino alla Forcella dei Frati m 2.197 e con discesa altrettanto delicata si perviene alla meta in un tempo complessivo di 4 h e 30 minuti.

Traversate e salite alpinistiche.

A Casera del Cavalletto m 1.995 per la Porta Ovest di Gea e Forcella di Collalto in 8h, su ambiente selvaggio con esile traccia; qualche breve tratto roccioso di III grado.

Cime di Collalto m 2.196 e 2.246, per Forcella di Collalto con alcuni passaggi di III grado in 6h, poi facilmente, ma complessivamente con rilevante impegno ambientale e di orientamento.

Monte Duranno m 2.668 per versante nord e cresta ovest, via originaria U. Kelso e S. Siorpaes; dislivello 600 m III grado.

Nota: per evidenti motivi di praticità logistica e sicurezza, a quest'ultima via raramente ripetuta, viene preferita quella "dei cacciatori ertani o via comune" lungo la cengia e il canalone sud ovest.



ADDICTED TO MOUNTAINS

5% di sconto
per i membri del CAI.

Esibendo la Carta Vantaggi
SPORTLER e la tessera CAI alla cassa.

Valido su tutti i prodotti del mondo montagna
ad eccezione di articoli già scontati e offerte set.

SPORTLER Pordenone
my.sportler.com/pordenone

SPORTLER
BEST IN THE ALPS

*Alice, 3 mesi,
da grande sarà
un ingegnere
aerospaziale*



Fondo Pensione Aureo

Un investimento flessibile e su misura

*Apri un fondo pensione per il tuo bambino,
fino ai suoi 18 anni beneficerà dell'azzeramento dei diritti fissi.*

Messaggio promozionale riguardante forme pensionistiche complementari. Il Fondo Pensione Aureo è un prodotto istituito da BCC Risparmio&Previdenza SGR.p.A. Prima dell'adesione leggere la Sezione I della Nota informativa "Informazioni chiave per l'aderente". Maggiori informazioni sulla forma pensionistica sono rinvenibili nella Nota informativa completa e nel Regolamento disponibili presso le sedi delle BCC collocatrici e sul sito internet www.bccrisparmioeprevidenza.it. Pertempo identifica l'offerta integrata di prodotti di previdenza complementare ed assicurativi del Credito Cooperativo proposta dalle BCC e Casse Rurali.

www.bccrisparmioeprevidenza.it

 **Pertempo** Pensaci ora





Club Alpino Italiano di Pordenone

AVVISO DI CONVOCAZIONE

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

alle ore 23.00 di giovedì 15 marzo 2018 in prima convocazione presso la Sede sociale di Piazza del Cristo n. 5/A a Pordenone e, in seconda convocazione

Giovedì 22 marzo 2018

presso l'Auditorium della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia in via Roma, 2 a Pordenone, avrà luogo l'**Assemblea generale dei soci del Club Alpino Italiano** della Sezione di Pordenone, alle ore 20.30, con il seguente ordine del giorno:

- 1) **Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea.**
- 2) **Lettura e approvazione del verbale dell'Assemblea del 29 marzo 2017(*).**
- 3) **Lettura e approvazione della relazione morale del Presidente.**
- 4) **Consegna distintivi di fedeltà al Sodalizio e Riconoscimento ai Soci.**
- 5) **Lettura e approvazione bilancio consuntivo 2017 e relazione dei Revisori dei conti.**
- 6) **Lettura e approvazione bilancio preventivo 2018.**
- 7) **Approvazione quote associative.**
- 8) **Mozione incarico Consiglio Direttivo ricerca di fattibilità per cambio della Sede Sociale.**
- 9) **Presentazione candidati a incarico di Delegato sezionale per il 2018.**
- 10) **Presentazione candidati a consiglieri per il triennio 2018/2020.**
- 11) **Varie ed eventuali.**
- 12) **Apertura delle votazioni.**

(*) Il verbale dell'Assemblea 2017, la relazione morale del Presidente dell'anno 2017 e dei responsabili delle varie attività, sono consultabili presso la segreteria sezionale e sul sito web della Sezione.

Il Presidente della Sezione
Giorgio Fornasier

IL CONSIGLIO DIRETTIVO USCENTE

Presidente
Giorgio Fornasier
Vice Presidente
Lorenzo Marcon

Paola Guerri
Franco Jereb
Grazia Pizzoli
Moreno Todaro

Consiglieri
Ezio Buna
Chiara Damian
Stefano Fabris

Revisori dei Conti
Presidente Luigi Falcomer
Angelo Limiti
Vittorio Tommasini



ESTRATTO DAL REGOLAMENTO ELETTORALE

- 1) Ha diritto al voto il Socio in regola con il pagamento della quota annuale 2017 che abbia compiuto il 18° anno di età (Art. 16 del Nuovo Statuto Sezionale).
- 2) Ogni Socio ha diritto ad un voto e può rappresentare per delega scritta un altro Socio ed uno solo (Art. 16 del Nuovo Statuto Sezionale).
- 3) Può ricoprire cariche sociali il Socio maggiorenne iscritto al CAI da almeno due anni (Art. 28 del Nuovo Statuto Sezionale).
- 4) L'Assemblea Generale dei Soci è chiamata ad eleggere nove Consiglieri, tre Revisori dei Conti e tre Delegati della Sezione. Il Presidente ed il Vice Presidente saranno nominati dai Consiglieri eletti (Art. 23 e art. 27 del Nuovo Statuto Sezionale).

Per poter votare il Socio dovrà esibire:

- 1) La tessera del CAI in regola con la quota per l'anno 2017.
- 2) La cartolina (o fotocopia) d'invito all'Assemblea Generale completa della parte riservata alla delega.
- 3) L'eventuale delega (o fotocopia) sottoscritta da un Socio avente diritto al voto (completa della cartolina d'invito).

Al Socio che avrà così dimostrato il diritto al voto verrà consegnata una cedola da presentare al momento dell'apertura delle votazioni la quale gli darà diritto al ricevimento della scheda elettorale.

DELEGA

Il Socio

delega il Socio

a votare in sua vece.

Firma del delegante

.....

La presentazione del presente invito completo della delega è indispensabile per poter esercitare il diritto di voto.



